

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

GIORN. 29

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LX - N. 45

Milano, 5 Novembre 1933-XII

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240); Semestre, L. 74 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

Guardarsi dalle contraffazioni



LIQUORE STREGA
DITTA
G. ALBERTI S.A.
BENEVENTO
ANISETTO ALBERTI



Guardarsi dalle contraffazioni

SPUMANTI
GANCIA
VERMOUTH BIANCO

Disegnato
da
ACME





Il nuovo Ministero francese.

— Provit!
— Una prova, prima che venga in-
trovato.

Di gloria in gloria.

— La confusione del mondo è fin
vista al 4 dicembre.
— Per un fabbricante di candelieri que-
sti candelieri (che sono una fortuna) e
un gruppo enorme di candelieri la popo-
lazione.



**CEROTTO
BERTELLI**



Il Tribunale.

— Tre mesi di prigione per atti di
violenza.
— Che ingiustizia! Se gli ho dato ap-
pena metà del pugno con Garrova ha
dato a Poldini...

È meglio visto meglio.

— Argomento in tempo la pallone
Garrova? Il consiglio (che è stato)
per la moda.
— Ma che vede l'Uspicio? Un agguato
pavloviano.

P. MONELLI: La guerra è bella, ma è scomoda

46 tavole di Giuseppe Novello, con commento

In-folio, rilegato in tela: L. 50

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

UN MILIONE PER UN STOMACO! Naturalmente che ci tratta di uno stomaco nuovo

Quanti di quelli che soffrono di mal di stomaco non
dimenticano questa cosa: se la possederanno per
poter, se non cambiere quest'organo, almeno guarire
definitivamente dai mali di stomaco! Uno stomaco
ammalato si può considerare come l'undecima piaga
d'Egitto. I mali di stomaco usuali sono il più spesso
derivati da una sovrabbondanza prodotta dalla fer-
mentazione dei cibi mal masticati e che fermentano
nella stomaco ed anche a dei cibi presunti o troppo
saturati. I rigurgiti, le flatulenze, la dispepsia,
la gastrite ed i bruciori di stomaco sono sintomi
che non bisogna trascurare e che non resistono ne-
ppure cinque minuti ad un mezzo cucchiaino o a
due o tre tavolette di Magnesia Bismarata, prese nel-
l'acqua, subito dopo i pasti ed appena il bisogno si
fa sentire. La Magnesia Bismarata neutralizza quasi
istantaneamente la sovrabbondanza ed evita l'in-
fiammazione delle mucose dello stomaco. Si trova
la vendita in tutte le Farmacie al prezzo di L. 5,50
ed in grandi sacchi economici a L. 9 (sconto 5%).

Dalla
monumentale

Enciclopedia Italiana

è uscita rego-
lamente alla
vinta prefissa
il XIX
volume

Per le condizioni di associazione con diritto a pagamento
ritardare chiedere alla S. A. corrispondente della vendita.
Frattelli Treves Editori - Milano, Via Palermo, 10
o agli Agenti da essi nominati in tutta la città.

CESCO TOMASELLI

GLI "ULTIMI" DI CAPORETTO

Racconti del tempo dell'invasione

Nuova edizione in 16, pag. XXIV-312

QUINDICI LIRE

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO VIA PALERMO, 10

II SCACCHI II

Il giro del mondo di Alessandro Alekhine

Nessuno può negare che A. Alekhine
abbia dimostrato nella scorsa avvia-
zione di via anno (dal 2 agosto 1925 al
171 maggio 1926) di essere un grande
giocatore e di portare degnamente il ti-
tolo di campione del mondo.

Per una attività è stata davvero for-
midabile ed i risultati da lui conseguiti
nella grande tourée dimostrano la
sua eguaglianza. Grazie a "Les Chebres
de l'Esquiver Française", il quale ri-
porta tutti i particolari, possiamo dare
il nostro fedele il racconto delle an-
tichità ed il vittorioso rete ottavente:

Partita	Vinta	Putte	Punte
Toroni	22	10	4
Stalder	1126	1000	21
La Sica	109	100	19
	1230	1161	64

Nell'occasione del giro sopradetto, Ale-
khine ha tenuto a Chicago il 18 luglio
scorso, il record del mondo delle partite
simultanee alla cieca, giocandone 52 con-
tro altrettanti giocatori di primaria forza.
La colossale prova terminò dopo 12 ore
e mezzo ed ogni giocatore vinse 16,
punte 9, perse 4; segnando al suo attivo
punti 32 1/2.

Una nuova sfida ha lanciato l'grande
maestro internazionale R. D. Bogoljubov
al campione del mondo A. Alekhine.
Il match, valevole per il titolo, verrà gio-
cato nel 1926.

Ad Hastings (Inghilterra) si è dispu-
tato ultimamente un torneo magistrale,
valsevole per il titolo di campione natio-
nale inglese. Al torneo concorsero 12 gio-
catori. La classifica finale vide vincitore

notamente il grande maestro interna-
zionale Sultan Khan che totalizzò pun-
ti 19 1/2 su 21; seguono: 2° Tyler p. 9;
3° Alekhine p. 8; 4° O. D. Alexander
p. 7 1/2; 5° Thomas p. 7; 6° Golombek
p. 6 1/2; 7° e 8° Winter e Morlock p. 4 1/2;
9° Cross p. 4; 10° Gale p. 3 1/2; 11° e
12° Nolan e Jansson p. 3.

Erarta-Corier. — Nel numero 41,
abbiamo riportato la notizia di un torneo
svoltosi a Makostran (Ungheria). Pas-
siamo a notare che Makostran non si
trova in Ungheria come erroneamente
abbiamo pubblicato, ma in Comolucchia.

G. Farnetieri

La corrispondenza e le soluzioni per gli
Scacchi (quest'ultimo oltre 25 giorni) vanno
indirizzate al: Periodico, Via Paler-
mo, 10, Milano (19).

Posizione N. 84

A. Chierici

(La Notte di San Giovanni, 1925)

BIRO (quest'anno)



BIRO (quest'anno)

Il BIANCO muove in DUE mosse

Posizione N. 85

A. Tadini (Posizione)

(quest'anno)

BIRO (quest'anno)



BIRO (quest'anno)

Il BIANCO muove in TRE mosse

GIOACCHINO
NICOLETTI

Sotto la cenere

Seconde edizioni
— L. 10 —

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Apertivo e digestivo senza
rivali. Prendilo solo o con
Bitter, Vermouth, Amaro.
Avanti alle numerose
contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani, in bottiglie brevetti-
tate e col marchio di fabbrica
in genere 25-100-500-1000.



PAOLO
MONELLI

Sette battaglie

Racconto di un poliglotta
ai tempi della guerra

L. 15

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

NATALE A BETLEMME

16 Dicembre 1933
2 Gennaio 1934

VIAGGIO SPECIALE
IN PALESTINA

Con i lussuosi Piroscafi

ESPERIA E GANGE
DELLA LINEA GRANDE ESPRESSO EUROPA-EGITTO



Tutte le informazioni presso le Agenzie Viaggi e gli Uffici del
LLOYD TRIESTINO FLOTTE RIUNITE

ANGIOLI DELLA FINE DI GIORNATA

ROMANZO DI LUCIO D'AMBRA

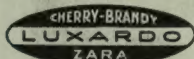
(19 - Continuazione)

V

LA VESTE NUZIALE

Sebbene attanagliata dal male, Benedetta non riveva più resistere alle insistenze di Furio.

— Mamma, va a Roma... Ho paura. Sono cinque giorni che Resi è ritornata a casa sua... E nessuno fiata, nessuno si fa vivo... Anzi, iersera, è arrivato l'invito: calligrafia della ma-



dre di Resi, su la busta: « Il conte Galeazzo Brambilla, Senatore del Regno, Cavaliere di Gran Croce, Grand'Ufficiale della Legion d'Onore, e la contessa Corinna Brambilla pregano la S. V. di assistere... ». Mi non sentivo morire... L'ho fatto in mille pezzi, l'invito. Ma fare in mille pezzi un cartoncino non basta... Ci vuol altro! E i giorni passano. Ho paura, mamma. Ho tanta paura.

— Calmati, Resi parlerà. Non smaniare così.

Sopraggiunge Metetta con una lettera. Furio la strappa dalle sue mani: — E Resi. Per te, mamma. Vediamo. Leggi. Forse ha parlato.

Lessero insieme, volando su le parole: « Cinque giorni che mi dibatto tra la volontà di parlare e il coraggio che non ho... Intanto i giorni passano. I preparativi avanzano. Gli inviti sono per una buona metà diramati. Poi sarà troppo tardi. Che fare? Zia, vieni tu... Tu potrai parlare per me. O, almeno, te presente, aver coraggio, chiederli gli occhi e mi butterò giù come ci si tuffa nel mare... ».

Non ebbe pace, Furio, finché non fu riuscito, dopo colazione, a mandare via sua madre in un diluvio d'ultime raccomandazioni:

— Non ti far soprafare, mi raccomando, da tua sorella che sovente s'intimidisce. E non aver paura del Senatore. Chi è, alla fin dei conti, un senatore? Un vecchio, un povero vecchio senza fiato che non ha più nulla da dire....

— Galeazzo è giovane e ha voce per tutt'il Senato, — interrompe sorridendo Benedetta.

— Ma non deve fatti paura neanche il Senato, mamma cara. Non hanno paura del Senato neppure i Governi. E vuoi proprio averne paura tu? Coraggio, dunque... E non permettere a Resi di procrastinare, di guadagnar

tempo... La bomba deve scoppiare oggi... Oggi o non scoppierà mai più... E non avere fretta di ritornare quassù. Anche se dovessi rimanere a discutere tutta la notte, pazienza, avanti fino all'alba di domattina... Rimani a Roma quanto occorre. Qui non sei necessaria. Per questi quattro marmocchi ci sono io, c'è Metetta, c'è la signorina Rosalia... Sta tranquilla dunque. Si brava! E vinci, vinci, vinci!

— Vincerò... Devo vincere, — promise Benedetta, più che a Furio, a sé stessa.

« Devo, devo vincere... A qualunque costo, per qualunque via... ». Non fece che ripeterselo, Benedetta, durante tutta la strada. Le ritornò in mente l'immagine della bandiera: l'alfiere ferito a morte che deve restare in piedi finché gli basti per passare all'altro alfiere il simbolo sacro, il cencio glorioso... E come se fosse quell'alfiere ferito Benedetta comandava a sé stessa: — « In piedi!... In piedi sino alla fine... Resistere... Non avere paura... Solo Resi può succedere, solo Resi può continuare l'opera mia... ».

Sul cancello del villino, in via Porpora, Benedetta scentrò il senatore che saliva in automobile:

— Corro un momento al Senato. C'è vota-

Società AUTOSTRADA

Direzione: MILANO, Viale Pasubio, 21 - Tel. 66-301
Servizi pubblici, festivi, MILANO LAQUE, attraverso la settimana, nei salotti colorati, di lusso:

MILANO-COMO Partenza da Milano ore 8.40 - ore 14
L'UO " da Como " 10.30

MILANO-STRESA Partenza da Milano ore 8.40 - ore 14
L'UO " da Stresa " 10.30

Informazioni e prenotazioni: Chiosco-Biglietteria (Stazione di partenza) Largo Cairoli, Tel. 90-001.

zione. Ma ritorno subito. Spero di ritrovarvi. Corinna e Resi sono in un inferno di preparativi. Un matrimonio, Benedetta, che Roma non avrà mai veduto l'eguale!... Ci sarà, forse, anche un Re.

— Sua Maestà Ramon Ollah? — chiese sorridendo Benedetta.

— No, — rispose il senatore. — Non quella brutta comparsa. Ma un Re autentico, questa volta, un Re in funzione, ospite della nostra Corte, pieno di benevolenza per me, per Resi... E Resi è felice. Questo non è più un matrimonio. Questa sarà, mia cara, un'apoteosi.

Scappò via, Dio della festa. E Benedetta, rifiutando la compagnia del domestico, s'avviò sola su per le scale, verso l'appartamento di Resi che trovò ingombro di pacchi, scatole, di pellicce, di vestiti, di cappelli, di doni, di fiori. E in mezzo a quell'emporio, Resi in piedi davanti a monsieur Pontalti inginocchiato, Corinna seduta, un occhialino d'oro tra le mani, attenta ad ogni movimento delle dita del grand couturier intento ai ritocchi.

Tout cela est parfait, madamigelle, — assicurò Pontalti, nelle note acute, per poi aggiungere nelle note basse, — Ma un gran sarto o un grand chef non devono mai essere contenti. Eleganza e cucina permettono le miracles du génie, del genio... Il mio maestro Worth mi diceva: « La haute couture a Paris: c'est la trouvaille est toujours dans la dernière épinglette... ».

— Ma a furia d'ul-

time spille e di grandi trovate noi non saremo pronti nemmeno per il giorno dopo il matrimonio, — deplorò irritata Corinna. — Il matrimonio è sabato venturo. E oggi è venerdì. Otto giorni di tempo. Che ci mettono a volare via!

— Le bon Dieu, madame, — ricordò Pontalti tra i sorrisi, — fece in sette giorni il cielo e la terra. Et je ne devrais pas, madame la comtesse, e con un giorno di più, ultimare un corredo?

— Lei, a sentirlo, è sempre pronto, — brontolò Corinna. — E intanto io mi ci danno, io ci diafano la salute. Con questo continuo fare e disfare non chiedo più occhio la notte. E sai, Benedetta, come finirà? Che Resi dovrà partire senza un cencio da mettersi addosso; Intanto del vestito da sposa non se ne parla. Doveva essere pronto fin dal mese scorso ed invece...

— La robe nuptiale, la voilà! — esclamò trionfando Pontalti poiché ebbe veduto apparire nella specchiera contrapposta alla porta la sua prima esequisse.

Dalla grossa scatola, con quattro dita leggere, come se staccasse gracili fiori da esili steli, monsieur Pontalti cavò fuori, tutto veli e sete, l'abito da sposa:

— La voilà! Un poème! Semplicemente un poema...

Volle subito che Resi lo provasse, nonostante la resistenza della fanciulla.

— Lo proverò più tardi da sola. Signor Pontalti, ora mi lasci in pace. Sono stanca ed è venuta la zia che deve parlarmi.

— C'est impossible... — gorgheggiò Pontalti, per pregarla di non insistere. — Madame, vous n'avez pas vu, tante non aveva nulla da dire davanti a questa meraviglia fatta per ammutolire chiunque. Cela vous plonge dans un rêve e si resta senza parole.

— Io ne ho ancora, di parole, signor Pontalti, per pregarla di non insistere.

— Mademoiselle ne voudra pas me faire cela, — supplicò Pontalti a mani giunte, — Poi ella aveva la crudeltà, l'affreuse cruauté, d'impe- dire ad un artista di contemplare il suo capolavoro.

— Ma sì, provalo, provalo, — interruppe Corinna. — Voglio vederlo anch'io questo famoso capolavoro. Ci scommetto che bisognerà ributtarlo giù da cima a fondo.



IL NUOVO LUSUOSO NEGOZIO CHE LA SOCIETÀ ANONIMA BERTELLI & C. HA RECENTEMENTE INAUGURATO IN CORSO VITT. EMAN. A MILANO

— Madame la comtesse se trompe, si sbagli, — assicurò Pontalti, — j'en suis tellement certain, ne son talemte sicut che... voilà! — butto le spille dalla finestra. Essayez, mademoiselle; ve ne prego, je vous en prie...

Pontalti aveva ragione. Quando Resi, di malanimo, ebbe indossato l'abito da sposa anche Corinna, per quanto disperatamente cercasse, non trovò nulla da dire. Ma da dire contro la sposa aveva invece molte cose il grand couturier.

— Alzate un poco le spalle, mademoiselle. A-t-on jamais vu provare un vestito de cette manière? La linea, signorina! Que faites-vous de la ligne, mademoiselle? Un sarto è come un poeta: « J'ai fait une collaboration. Il genio non basta a Victor Hugo; occorre dargli anche un lettore che lo sappia leggere. E non basta nemmeno a un couturier d'aver fatto un bellissimo vestito: il faut savoir le por-

MAMMINE imitate i

MEDIC-FAPÀ

Quasi tutti adottano **Pastina Gaby** ed alimenti **Gaby** (Como) per l'infanzia. Essi sanno che negli alimenti **Gaby** (Como) sono contenuti tutti gli elementi essenziali allo sviluppo dell'infanzia: il **Calcio** che salda le piccole ossa in formazione. Il **Fosforo** che dà vigore ai muscoli e al cervello. Le **Vitamine**, misterioso alimento vivente indispensabile al sangue e ai nervi.

Conservare i latticini "Gaby".

Leggere sul foglietto incluso in ogni scatolaletta a chi regala una **Balilla**

ter... E voi, signorina, così leggiadra, così elegante, dovreste...

— Sembra che vada al macello e non al matrimonio. — appoggiò Corinna approvando il *magicien*. — Su, dritta! Alte le spalle, fuori i fianchi...

— Fuori tutti! — gridò d'improvviso Resi. — Fuori tutti voi!... Non voglio più attornio questa confusione. Anche lei, signor Pontalti, mi scusi... Sono sgabata... Ma stanca, tanto stanca... Ne riparleremo domani, dopodomani... Per ora, via, via... E via tutte queste scatoie, via questi stupidi regali, via questi fiori! Un po' d'aria, un po' di silenzio... Zia, zia, non ne posso più!

Fu il momento in cui, uscito in fretta Pontalti col suo seguito, il senatore Brambilla, avvertito che Resi provava l'abito da sposa, venne ad ammirare sua figlia. E, perdendo per una volta tanto la misura delle lusinghe dell'orgoglio paterno, Galeazzo s'altò nei ripartimenti: «Bellissima... Elegantissima... Orecchi dire: divina, divinissima! — E tuttavia ha quel muso lungo due palmi. — brontolò Corinna. — Non si sa proprio che cosa si deve fare, a questa benedetta ragazza, per vederla contenta.

— Lasciami in pace... Lasciami sola... — gridò Resi cominciando con mani febbrili a sbottonare il vestito.

— Fermati, Resi! — comandò pronto il senatore. — Di ritorno con me dal Senato, è già nel mio studio il tuo fidanzato. E non voglio privarlo di questa deliziosa primizia: vedere Resi col vestito nuziale...

E, rivolgendosi ad una cameriera che riassettava nel disordine:

— Andate subito giù a pregare il senatore Spinola di salire...

— Non chiamare nessuno, — ordinò Resi fermando la cameriera,

— Non voglio altra gente in camera mia, non voglio fare il *mannequin* davanti a nessuno...

— Spinola è il tuo fidanzato.

— Non ho fidanzato!

— Lo sposi tra otto giorni...

— Non sposo nessuno!

— Sei matta? Hai addosso l'abito da sposa.

— Me lo lavo. Lo straccio.

— Impazzisci?

— Resi...

Le tolsero appena a tempo dalle mani il vestito nuziale che Resi si era rapidamente sfilato e che cinciocchiava con le dita convulse tentando di lacerarne i veli, di strapparne i merletti.

— Ma che hai? Che ti prende? — le gridò il padre afferrandola per i polsi.

— Che ho? Che ho? — rispose Resi oramai perduta nella cieca violenza. — Volete sapere che ho? Ho una cosa semplicissima... E ne ho abbastanza di stare zitta, di mandar giù, di sentirmi soffocare... Ora mi libero. Ora parlo. Mi ci voleva quel vestito addosso per darmi la forza, per trovare il coraggio che non avevo...

— Quale forza? Quale coraggio? — chiese duramente Galeazzo Brambilla, tentando di dominarla col tono e con lo sguardo.

Il coraggio che mi ci vuole per liberarmi! — gridò Resi fuori di sé.

— La forza che mi è necessaria per ritornare ad essere io, io giovane, io libera, io assetata di vita e non quella che voi mi avete ridotta, tu, papà, col tuo dispotismo che non discute, la mamma con quella sua continua rappresentazione d'una vita che non val la pena di essere vissuta, d'una vita che si può buttar via per quattro soldi o barattare per qualche stupida vanità, per un qualunque prestigio mondano, per essere ambasciatrice, Eccellenza, in mezzo a quattro marsine o a quattro uniformi... E io m'ero, stupida, pazza, lasciata ridurre a questo: a sposare un uomo che può esser mio padre, a sacrificare tutta la mia vita come se non avessi vent'anni... Ma io io ho, vent'anni, e me li tengo, e non me li farò portare via, e la vita voglio viverla, voglio goderla, liberamente, interamente, col diritto che Dio mi ha dato e che nessuno, se non Dio, può ritogliermi... E no, no, no, no, la vita non è la vostra, non è, papà, quella della tua ambizione, non è quella del pessimismo di mia madre, della sua mania di svalutare, di distruggere, di rovesciare tutte le illusioni, di spegnere sempre tutte le speranze... E invece i miei vent'anni me l'hanno riaccese, le speranze,

GLI ATOMI

dell'arte poliglotta d'attorno.
Il cielo per difarsi in fiocchi
d'oro. In segreto piccino
trasmesso le non inquisite.
Chiusate la
polipetra, che
avvenne?

E
CHIMERE
CHE PASSA

Chimere
l'acqua di co-
lonia dalla fio-
rante fragranza

VISET

Torino.

ACQUA
DI
COLONIA
VISET

CHIMERE

e me l'hanno ridate le mie illusioni, tutte... Ma non avevo il coraggio di parlare. L'avevo detto alla zia: — «Non posso... Non voglio...» E non osavo. Per questo oggi la zia era venuta. Per darmi coraggio o per parlare in vece mia... E d'improvviso non è più stato necessario... E bastato quel vestito a farmi parlare... Quando mi sono veduta nello specchio con quel vestito addosso, mi sono sentita come una creatura che, credendola morta, stanno per chiudere nella cassa... Non so quale forza profonda, come il miracolo d'un istinto vitale, m'ha ributtata in piedi a dirvi: — «No! No! Non sono affatto morta. E non mi lascerò seppellire. Sono giovane. Sono bella. Voglio vivere. Voglio amare... Non ho più un fidanzato... Mandate via il signor Spinola... Mandate via, questi vestiti, questi fiori... Non mi sposo, voglio essere sola. O sposerò più tardi chi vorrà io, chi amerò, un essere giovane, come me, che sarà per me la vita, la gioia di vivere...

— Basta! — ordinò ad altissima voce Galeazzo Brambilla. — Io non parlo coi pazzi. Non si disdice un matrimonio quando si è impegnati da due anni, quando persino gli inviti son diramati. Io non sono ad essere ridicolo. Né intendo far ridere di me l'intera nazione. La madre e la zia faranno rientrare in se stessa questa dissennata. Io tornerò giù da quello che io considero, e che nessuno può non considerare, il tuo fidanzato.

(Continua a pag. 792)



Pochissimi sanno...

che i denti devono essere puliti accuratamente due volte al giorno se si vuol evitare l'accumularsi dei residui di cibo nei più piccoli interstizi dentari, residui che causano spesso la maggior parte delle malattie dei denti. La pulizia dei denti, fatta con un dentifricio deliziosamente profumato come il Colgate, oltre a mantenere i denti e le gengive perfettamente puliti, lascia sempre l'alito puro e profumato.

PASTA DENTIFRICIA COLGATE

TUO MEDIO
LIRE 2,00
TUO GRANDE
LIRE 4,50



BITTER
CAMPARI
l'aperitivo

CORDIAL
CAMPARI
liquor



DAVIDE CAMPARI & C
MILANO

REGENT STREET LONDON W. 1



Aquascutum
LONDON



Il soprabito impermeabile
per il vero gentleman

Brodo di carne in Dadi **MAGGI**

Composto esclusivamente di
carne di bue di primissima
qualità, proveniente dai più
rinomati luoghi di produzione.

Senza aromi, senza droghe

Croce  Stella
ORO

L' ILLUSTRAZIONE

Anno LX - N. 45

ITALIANA

5 novembre 1933 - Anno XII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

L' INAUGURAZIONE DELLA VIA DEI TRIONFI

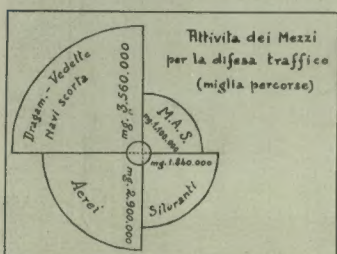


XXVIII OTTOBRE - LE GLORIOSE BANDIERE DECORATE AL VALORE PASSANO SOTTO L'ARCO DI COSTANTINO

(Foto Bruni)

ONORE AL MARINAIO D'ITALIA

L'OPERA DELLA MARINA NELLA GRANDE GUERRA



Nel quindicesimo anniversario della Vittoria, la Patria solennemente inaugura il segno della riconoscenza al Marinaio e la Marina chiama a raccolta tutti quelli che vestirono e vestono la divisa azzurra, per onorare i Morti del mare e per additare alle generazioni future il loro compito perché l'Italia ascenda incessantemente.

Il monumento donato alla Nazione dalla Lega Navale, sorge a Brindisi, in quel porto romano, che fu la principale base marittima della nostra ultima guerra e che vide la mirabile fatica delle nostre navi, senza la quale non si poteva raggiungere la completa vittoria. Il raduno, che esprime la volontà di tutto il popolo italiano di essere idealmente presente, vuole celebrare l'azione svolta dalla Marina in pace ed in guerra, da quando l'Italia fu compiuta nella sua unità.

Rievochiamo questa opera degli Italiani sul mare, perché essa sia di fiero ed orgoglioso ricordo a noi stessi e perché sia conosciuta e valutata dagli altri popoli che combatterono con noi o contro di noi.

La Marina ebbe la sua prima vera prova nella guerra libica, durante la quale tutti i suoi mezzi furono impiegati, prima nella preparazione, poi nella condotta e nella protezione delle imponenti spedizioni oltremare che portarono all'occupazione della Colonia. Avvenuta questa, la Marina attuò numerose operazioni costiere in concorso con le truppe; furono eseguiti numerosi bombardamenti contro fortificazioni; fu mantenuto incontrastato per tutta la durata delle ostilità il dominio del mare. Fu infine ricercato l'incontro con il nemico, che si ebbe nel 1911, nel classico tra le due flotte, avversarie le nostre navi negli scontri tra piccole unità riportarono sempre la vittoria: indimenticabile rimane l'episodio del forzamento dei

Dardanelli ad opera di cinque piccole torpediniere condotte dall'allora capitano di vascello Millo.

La Marina usò dalla prova moralmente rafforzata, con una accresciuta fiducia nelle sue possibilità, anche se i mezzi erano stati logorati e consumati nell'impero africano, anche se le navi apparivano ancora, non del tutto adeguate a una guerra di lunga durata, lontana, e che nell'animo di tutti era certamente, inconfondibilmente, preparata contro l'impero asburgico. Così, nel breve periodo tra la pace con la Turchia e lo scoppio del conflitto europeo, si iniziò una corsa agli armamenti, la cui preparazione divenne sempre più serrata nell'anno della nostra neutralità. Al 24 maggio 1915 la flotta, di cui è capo amatissimo Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi, le basi, le difese sono in armi, pronti i nuclei, le menti si immaginavano immediatamente al lavoro, e tutto è in grado e complesso ora il problema strategico da risolvere!

La Marina italiana, le cui forze mobili si potevano ritenere equivalenti a quelle nemiche, si trovava nell'Adriatico in netta inferiorità geografica logistica e quindi strategica: una lunga distesa di costa improtetta, nella quale Venezia e Brindisi, ai due estremi ed a grande tra loro, erano i soli punti che la potevano utilizzare come basi navali alle esigenze: dalla parte del nemico, i rifugi e la possibilità di

gni caso di disimpegnarsi rapidamente in un eventuale incontro con le nostre forze.

Ma era necessario che noi dominassimo completamente il mare Adriatico, malgrado questa situazione sfavorevole; e mentre con forse leggere in permanente crociera, impegnate con grande dispendio e forte rischio, si tentava di proteggere indirettamente il litorale, si svolgeva in pari tempo una azione offensiva continua allo scopo di venire rapidamente all'urto tra le forze principali, urto che la nostra flotta si sentiva sicura di potere affrontare con successo.

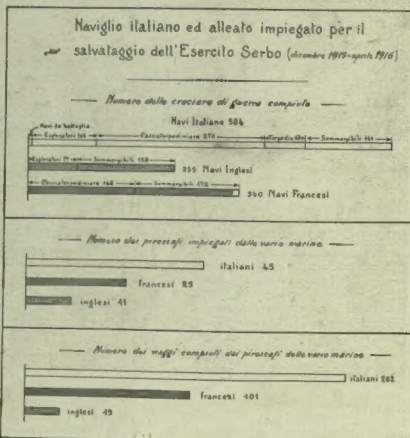
Fu vana speranza e furono reggidevoli perdite di navi; ma a queste bisogna rassegnarsi nel primo anno di guerra, pur di assicurarsi la libertà nell'Adriatico, specialmente quando, nel dicembre 1915, in seguito agli avvenimenti sul fronte balcanico, si impose la necessità di salvare subito e ad ogni costo il nostro serbo. L'esito di questa operazione bellica è noto: essa fu ammirabilmente concepita e brillantemente attuata dalla nostra Marina, con il concorso al-

leato, concorso che se pure non fu da trascurarsi interamente, ebbe proporzioni ben piccole rispetto alla ingente quantità dei mezzi italiani impiegati. Ne è chiara dimostrazione il grafico in cui abbiamo riunito le cifre ufficiali sul salvataggio dei 183.514 serbi e 10.153 cavalli, avvenuto senza la perdita di un solo uomo.

La seconda fase del conflitto, sino al dicembre 1917, vede trasformarsi a nostro favore questa situazione, mercé lo sforzo poderoso fatto per attuare un sistema difensivo efficace sulle nostre coste. Viene così ad essere preclusa la possibilità di incursioni da parte del nemico, ed ora è la sua volta di tentare di svincolarsi dalla stretta che a poco a poco, inesorabilmente, noi praticiamo.

Nascono quattro immani problemi: i sottomarini, nei quali non si giunge mai ai risultati conclusivi da noi desiderati perché le navi austriache ripiegano sempre tempestivamente nelle sicure basi. Contemporaneamente con i mas, con le torpediniere e cealtri mezzi speciali prodotti dalla nostra genialità tecnica ed impiegati con impareggiabile eroismo, si intensifica l'offensiva contro i porti nemici: Pola, Trieste, Buccari, vengono ripetutamente attaccati; la cozzata *Wien* è la preda principale di questi incursioni.

E siamo al periodo conclusivo: la tenacia, il valore, lo spirito di sacrifici italiani premono implacabili sull'avversario e possiamo così raccogliere dei risultati sempre più importanti. A Premuda Rizzo affonda in una epica impresa la *Szent Istvan*; nel basso Adriatico un grosso reparto navale bombardava e distrugge Durazzo, impedendo così alle forze operanti in Macedonia ed in ritirata dal Vadar, di appoggiarsi a quella base navale; a Pola, Paolucci e Rossetti affondano un'altra delle corazzate austriache.



quella dal nome che il destino rese quanto mai ironico: *Viribus Unitis!*

Questa in rapidissima sintesi l'azione delle forze principali. Il travaglio dei 41 durissimi mesi di guerra sul mare può essere valutato dalle cifre seguenti: 2 milioni di ore di moto, 56 mila missioni di guerra, 25 mi-



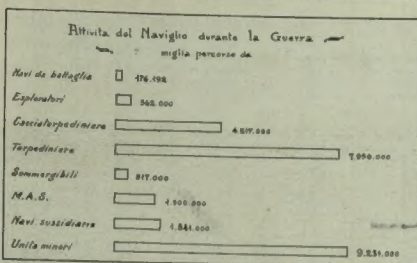
Il monumento al Marinaio d'Italia, opera di Amerigo Bartoli e Luigi Brunati, che verrà inaugurato il 4 novembre a Brindisi, alla presenza del Re. (Foto Cappella)

lioni di miglia marine percorse. Le perdite complessive nostre e del nemico furono:

	Italia	Austria-Ungheria
Navi da battaglia	5	3
esploratori e cacciatorp.	9	4
torpediniere	6	1
sommergibili	8	10
navi sussidiarie	11	14
Totale generale (tonnellate)	108.181	88.075

Vicino a questa poderosa attività, non meno importante fu quella rivolta alla difesa del traffico. La marina mercantile, anche essa eroica, anche essa infaticabile, anche essa silenziosa, dovette assicurare, protetta da quella militare, i rifornimenti del paese nella ingente quantità richiesta non soltanto dalla necessità di nutrire le forze combattenti e la popolazione civile, ma anche da quella, ben altrimenti importante, di alimen-

tare incessantemente le industrie di guerra. Essa riuscì nel suo compito, riparando con ogni tenace sforzo le perdite che si aggravavano paurosamente giorno per giorno in seguito alla tremenda offensiva subacquea scatenata, come ultima risorsa e come ultimo anelito di vita, dalle marine delle Potenze centrali. Anche qui l'imponenza dei dati è la più semplice e la più convincente dimostrazione di quanto fu fatto: furono importati



51 milioni di tonnellate di rifornimenti; furono perduti 338 piroscafi e 595 velieri per un totale complessivo di 872 mila tonnellate; furono adibite alla protezione del traffico ben 394 unità navali, in massima parte mas e dragamine, torpediniere e caccia. Ma contro i sommergibili i mezzi sembravano sempre insufficienti; si dovettero perciò stabilire nuovi servizi di dragaggio e di protezione dei porti si misero in opera 23 stazioni di idrovoltanti esclusivamente adibite alla protezione del traffico; si armarono con almeno un cannone tutti i piroscafi; infine si approntò quello sbaramento famoso del canale di Otranto, nel quale i sommergibili austriaci e tedeschi subirono le più forti perdite ed i maggiori impedimenti alle loro missioni. Per distruggere questo sbaramento gli Austriaci avevano concepita l'azione navale che li portò alla sconfitta di Premuda.

Allo scoppio del conflitto apparve subito chiara la parte che avrebbe avuto l'aviazione, specialmente nella guerra navale; ma la situazione del materiale e del personale nell'agosto del 1914 era la seguente: 14 idrovoltanti di vario tipo e di modestissima efficienza, due dirigibili, 159 persone! Dal nulla si dovette creare tutto, a cominciare dalle fabbriche; epperò alla fine della guerra erano stati costruiti 1630 tra idrovoltanti e aereoplani, 13 aereonavi da bombardamento, 36 piccole aereonavi da esplorazione, 16 palloni frenati da osservazione.

Il personale raggiunse il cospicuo numero di 6457 uomini, dei quali però circa la metà apparteneva all'Esercito, a causa della scarsità di quello marittimo; e perché erano impiegati anche apparecchi terrestri da caccia e da bombardamento.

Il nemico mise in opera 16 stazioni di aviazione, con un totale di 700 aerei.

Anche in questo settore dell'attività bellica si assiste ad un graduale miglioramento della nostra situazione iniziale, al principio costretta a subire l'iniziativa avversaria; dalla primavera del 1918 i nostri apparecchi dominano incontrastati l'Adriatico, eseguendo giornalmente bombardamenti, ricognizioni,

chi, ciò che ci dice dell'efficienza da noi rapidamente raggiunta sia nel materiale che nel personale.

Una delle più belle pagine scritte dai nostri marinai nella grande guerra fu la loro partecipazione alla guerra terrestre: la tradizione nobilissima dei marinai di Cagni a Tripoli, di Sirianni in Cina venne così ad essere perpetuata.

Questa partecipazione nacque in modo tanto semplice quanto commovente: affondata l'incrociatore *Amalfi* nell'alto Adriatico, l'equipaggio superstiti chiese ed ottenne di essere inviato al fronte terrestre in attesa di potere armare una nuova nave. Furono così impiantati i primi pontoni con cannoni, sull'ala destra della III Armata. Attorno a questo piccolo nucleo si venne man mano

scorte alle navi, difesa delle basi, attaccando le navi nemiche, raggiungendo così all'armistizio un numero imponente di missioni (17.050) e avendo perduto 114 idrovoltanti, 34 ufficiali, 72 sottufficiali e marinai. Colpisce il confronto con quanto fece l'aviazione nemica: con un numero di aerei all'incirca uguale alla metà di quelli italiani, essa compì solo 1063 missioni militari, perdendo ben 152 apparecchi.

formando un raggruppamento di artiglierie con 163 pezzi. La regione in cui i marinai ebbero a combattere era paludosa, infestata dalla malaria, priva di strade, senza risorse, soggetta alle frequenti inondazioni del fiume; il concorso perciò alla sanguinosa conquista del Carso fu estremamente difficile. Poi venne il ripiegamento di Caporetto ed in tre giorni di lavoro spasmodico, tra l'infuriare della tempesta e l'incalzare degli avvenimenti, si dovette effettuare e si effettuò il salvataggio di tutto il materiale, si dovette trincerare Venezia e prepararsi alla estrema difesa della città. L'Ammiraglio Thaon di Revel si assunse l'ardua responsabilità di salvare Venezia e così furono improvvisati i primi battaglioni di marinai destinati a consolidare l'estrema destra dell'Esercito e a non far calpestare dal nemico l'amatissima città. Ma tutte le navi, ma tutte le difese marittime vogliono concorrere a formare questo baluardo ed i battaglioni si ingrossano e vengono rapidamente composti in un Reggimento Marina della forza complessiva di 4036 uomini e 149 ufficiali. Reggimenti si dovettero approntati artiglierie costituirono la Brigata Marina, fu messa, onore ambizioso, agli ordini di S. A. R. il Duca d'Aosta. Alla battaglia del Piave la brigata ebbe 9 ufficiali e 133 marinai uccisi; 14 ufficiali e 453 marinai feriti; nei primi giorni della battaglia di Vittorio Veneto, essa forzò il Piave, precedette l'avanzata sul Tagliamento, aprì l'ala sinistra austriaca e costituì una avanguardia mobilissima delle nostre vittoriose truppe.

La memoria della valorosa Brigata Marina è oggi materializzata nel Battaglione San Marco, che ne custodisce la tradizione nobilissima, mentre è perenne nel nostro animo il ricordo di uno dei comandanti di battaglia, Andrea Baffè, alla cui memoria il Re concesse la medaglia d'oro al valor militare con questa motivazione: "Comandante di un battaglione del Reggimento San Marco al fronte terrestre, alla vigilia di una importante azione, volle recarsi con una pattuglia di arditi al di là del Piave per riconoscere le posizioni nemiche. Attardatosi sino alle luci dell'alba alla ricerca di uno dei suoi uomini, fu colpito a morte. Ebbe la forza d'animo di riferire quanto aveva visto e prima di spirare si diceva contento di aver potuto baciare la terra della Patria calpestata dal nemico".

Tanto la silenziosa Marina fece. Il tributo che oggi la nazione fascista le rende, presente l'Ammiraglio che la condusse alla vittoria, unisce il Marinaio Ignoto al Milite che Roma Eterna accoglie in imperitura custodia. Nel bianco altissimo timone della Nave ideale che oggi ha il suo grande Nocchiero, sono raffigurati il cammino faticoso e sanguinoso degli anni che furono e la marcia avvenire verso l'immane grandezza; nella pietra secolare i nomi dei 500 morti sul mare comandano i vivi verso la radiosa meta.

FRANCO MAUGERI



La cripta nell'interno del monumento al Marinaio d'Italia. (Foto Cappella)

GLI ESPERIMENTI DI PROTEZIONE ANTIAEREA A MILANO

Con il concorso della Croce Rossa Italiana, dei Vigili del fuoco e dei Giovani Fascisti hanno avuto luogo a Milano alcune esperienze di protezione antiaerea. Le diverse prove sono state seguite con il massimo interesse dalla cittadinanza e hanno dimostrato l'ottima attrezzamento e la perfetta preparazione degli enti chiamati a svolgerle.



Le conseguenze di una supposta incursione aerea: uomini ausiliari che hanno appiccato il fuoco a un edificio privato e al palazzo della vecchia Borsa.
Sotto: Un reparto di militi della Croce Rossa chiamati a soccorrere i colpiti dal gas asfissiante.



Le prove eseguite dai vigili del fuoco: supposti feriti messi in salvo a mezzo di scale aeree.



Trasporto di persone colpite da asfissia. Un ospedalisti della Croce Rossa attenduto ai Giardini Pubblici: le dame infermiere accolgono le vittime dell'incursione aerea.
(Fotografie B. F. A.)

LA ROMA
DI MUSSOLINI

IL COLLE DELLE MADRI

La Via dei Trionfi, inaugurata in questi giorni, rimette di nuovo nel cuore dell'Urbe quello che era uno dei colli più remoti: l'Aventino. A pochi passi dal centro, il cittadino vede ad un tratto, in un tacito verde, aprirsi da un lato la valle delle Camene e dall'altro la Murcia, dominate da due alture: l'Aventina minore e la maggiore. Il gemino colle determina l'orizzonte e lo spirito della regione cui gli studi sui primitivi culti mediterranei hanno dato una nuova spiritual luce. Il cittadino sa oggi di ritrovare qui il regno delle Madri e la più vetusta dea del suolo romano.

La Roma mussoliniana è un racconto che ha qui il suo prologo pieno d'alto mistero. «Per chi ha osato risalire sino alle Madri, tutto diventa facile in confronto», diceva il goethiano Homunkulus che pareva già intravedere la complessità tragica di costata religione primordiale. Osiando dunque risalire sino alla Madre più remota, per aver chiaro il senso del mirabile racconto che Roma sta rimettendo sotto i nostri occhi. Per la Via dei Trionfi, attraversando la Passeggiata archeologica e salendo l'alberata pendice del Minore Aventino verso Santa Balbina, noi siamo oggi sicuri di tornare alla più tenebrosa fra le deità originarie del suolo laziale: a Fauna la sotterranea, l'immortale.

La tremenda Madre era venerata, sotto la cima sassosa del colle, da una popolazione agricola, appartenente a quella razza vivacissima che qualche archeologo ha chiamata «pelagica», e che il Sergi, più comprensivamente, chiama Mediterranea. Assai prima delle invasioni delle guerriere stirpi ariane con gli Umbratelli, una pacifica stirpe agricola aveva preso a coltivare questa regione, fosse o no ligure d'origine e succedesse o no, col nome di Caschi, a qualche altra più antica. Certo è che, nella lontana preistoria, qui, come in altre terre italiane, un'agricoltura straordinariamente ingegnosa era esercitata da stirpi succedutesi, e più o meno evolute, d'una razza che, all'alba della storia, forma il substrato omogeneo e tenacissimo di quasi tutti i popoli dominanti, tanto nel Mediterraneo occidentale quanto nell'orientale. Discendendo dal settentrione, gli invasori ariani non rappresentavano, di solito, che sopraftatrici minoranze in confronto con questa fecondissima razza terrena dei Mediterranei, che, a più o meno lunga scadenza, finiva con l'assorbire i dominatori, mutandone a grado a grado la religione e i costumi. Il substrato mediterraneo aveva già dato gran parte della religione e dei costumi agli Etruschi prima che Roma nascesse, e aveva già trasformati i Sabini a tal punto che qualcuno dubita oggi persino della loro origine ariana e li considera un'originale stirpe mediterranea, immigrata in Italia dall'Iliria.

La Madre, che questi agricoltori veneravano presso le anfratture dell'Aventino minore, apparteneva ad un comune culto italico e mediterraneo. Si chiamasse Fauna, al modo latino, o Vesta o Damia secondo linguaggi più antichi, o Cupra (la Buona) alla maniera dei Sabini, o Feronia alla maniera dei Volsci, era sempre la Madre agricola per eccellenza, la custode più dei sepolcri e la datrice di biade, da cui s'impalmava tanto la difesa dei morti quanto quella dei vivi, attraverso le erbe medicinali ed anche attraverso il quotidiano polentone di farina, fave, ceci: il pelagico *puls*, caro agli stessi romani prima che conoscessero il pane. Era, insomma, ovunque e più o meno ottennebrata, la stessa dea degli agricoltori. Ma, qui, quella che, ogni anno, discendeva negli inferi con lo squallido autunno e rinasciva con la spiga: la triste e la santa, vigilante su la punta delle fonti come sui serpenti tombali, che sono gli spiriti dei morti e degli eroi, anch'essi

datori di vita attraverso le magiche erbe.

La Madre aventina aveva ancora intorno a sé questi serpenti-eroi della più antica religione pelagica, che i romani del principio della repubblica avevano ripresi da culti analoghi greci, senza più intenderne il significato. Fauna era ormai diventata Damia o Bona Dea: ma il culto romano, esclusivamente femminile e misterioso, servava ancora molti caratteri dell'originale pelagico; si ricongiungeva cioè direttamente col tipo comune mediterraneo, pre-romano e pre-greco.

La Bona Dea regnava dunque su la valle d'Egeria o delle Camene, nel cui bosco, presso la fonte, il sabino Numa attendeva i divini consigli. Egeria è un'altra di queste dee sotterranee di cui la regione è piena, ma appartiene ad una singolare famiglia profetica di Madri, che guida i suoi eroi attraverso il muremure dei fonti: alla stessa famiglia di Carmenta che ha protetto il pelago Evandro, come Venere proteggerà Enea. Queste ispiratrici, amiche e

amiche d'eroi, s'avvicinano già al tipo orientale della Madre: all'Afrodite onnipotente e capricciosa, fortuna del cielo e della terra, prosperità dei campi e degli uomini, armata in difesa degli artigiani umili e tempestosa sovrana dei cieli. La Giunone italica dalla potente lancia, la guerriera che protegge gli artigiani nel i suoi e affronta i forti, tanto nella sabina Cure quanto nell'etrusca Falerii, tanto a Lanuvio quanto a Tivoli, non deriva dalla Grecia, ma da una comune Afrodite mediterranea, intesa come militante giustizia matriarcale nella terra e nei cieli, o, meglio, come protettrice fortunata. E, se si vuole, l'etero balneo delle mogli guerriere e delle madri esclusive, che, fin dai primi versi dell'Enigeide, minaccia tempesta contro il marito o l'amante traditore: contro il patriarcale Enea che deve fondare la Città dei Padri.

La furente giustizia della città mercantile e artigiana somiglia, certo, ben poco alla maestosa Hera dei Greci e ancor meno alla vergine Atena che è la forza della volontà, pura sino all'astratto. Ma voi vedete come dalle tenebre Fauna e Murcia, dalla sotterranea funebre maestà di Demetra e di Ecate, la Madre pelagica fosse già passata in quella valle d'Egeria, al muremure profetico dei fonti e dei boschi, al mutevole corso delle nubi e dei pensieri, alla costruttiva meditazione di un eroe sacerdote che avrebbe voluto trovare la fortuna della

Città non nelle armi ma nelle splendide arti. Non a caso, la leggenda ha circoscritto con questo verde orizzonte uno dei più singolari sogni della fantasia pelagica: quello d'una durevole pace romana, gloriosa di fiorenti artigiani: del bronzo, dell'oro, della terracotta. Io ho sempre visti i contadini delle vallate marchigiane concepire ancora la città sotto l'aspetto d'una colossale orecchiera.

La leggenda di Numa non è, per avven-



Il nuovo aspetto dell'Aventino dal lato del bastione di Paolo III



Il viale dell'Aventino minore verso Santa Balbina

tura, una storica verità precisamente nel senso del ritorno ad una pietà pelagica primordiale, tutta ascetica e splendente di celesti e terrestri armonie, da parte d'un qualche re-sacerdote e d'una qualche stirpe mediterranea, sopravvenuti qui mentre la città accenna a formarsi in capo al ponte? Un qualche santo contadino, asceta e vegetariano un buon secolo e mezzo prima di Pitagora e come lui forse già iniziato a culti orfici e ad un'astronomia arida, non ha sentito un sacro ribrezzo innanzi ai pastori guerrieri del Palatino, magi di carne e bruciatori di cadaveri, e non ha sognato, in questa fiorita regione delle Madri primordiali, una città tutta feste e gioielli, come i nostri contadini s'immaginano ancora il Paradiso?

Il paradiso pelagico che la Roma musoliniana ha d'improvviso riaperto qui ai nostri occhi, è più fiorente che mai, con la fonte e il bosco d'Egeria idealmente visibili nella pendice alberata della villa Celimontana, ristoro dei cittadini: con la valle delle Camene raggiungibile ormai per agevoli rasserenate vie: con il lieto svariare di case e di giardini nei declivi del maggiore Aventino, ripopolato ormai come in antico: con la zona di silenzi che protegge, presso Santa Balbina, il ricordo della più remota fra le Madri pre-romane: con la valle Murcia infuocata che, intorno al rinascere Circo

Il culto tenebroso e orgiastico repugnava ai patriarcali invasori, adoratori del cielo e del fuoco purificatore. I maestosi Padri dovevano avere un invincibile fisico ribrezzo per quelle plebi rurali che disonoravano la terra coi loro culti immondi e l'incosavano coi loro cadaveri. Nella santità pelagica, gli invasori patriarcali non dovevano sentire che un insopportabile tanto di trogloditica sozzura. Visto, come lo vede Virgilio nell'ottavo libro, dalla sommità apollinea del Palatino, il villaggio dei Caschi non è più che cavernicola barbagi, l'antro di Caco.

La storia delle origini romane, nella sua più drammatica essenza, si riappare d'improvviso qui come la storia di due popoli e di due colli: quello dei Padri anelanti al dominio nell'immenità dello spazio e del tempo; quello delle Madri, volto alle gioie concrete della giornata, alla zolla fiorita, ad una pietà troppo roclinata su le tombe o troppo proclive a mistici tripudi. Da un sì opposto modo di concepire la morte e la vita, nessuna città mai avrebbe potuto nascere. Roma non avrebbe mai potuto essere un paradiso pelagico delle arti, un'altra Albano o un'altra Vejo. Lo spirito palatino di Virgilio ha visto qui con mirabile chiarezza, "pensino altri ai bronzi artistici e ai marmi: il romano ha da dar le leggi al mondo". Questo non vuol dire che il genio romano dovesse essere antiartistico, come traduceva il poeta William Blake: vuol dire piuttosto che, nato dalla fusione politica di due popoli e da un originale compromesso tra due religioni, doveva dar allo spirito umano, armonizzate in una superiore legge, quelle due cose ugualmente adorabili ed essenziali che sono il senso artistico della misura e la potenza creativa della volontà: un paradiso pelagico in ariana limpideità.

Come Roma sia nata da un dio mediatore, tanto caro al popolo della terra quanto a quello del fuoco, vedremo un'altra volta. Restiamo oggi ancora per qualche istante nel rinverdito paradiso pelagico.

Il Palatino delle origini non aveva voluto sapere di Madri e aveva sempre guardato con odio l'Aventino, il colle dei plebei, impacciati di superstizioni orricole. Ma, anche in Roma, il substrato agricolo-pelagico è così tenace e vivace che la sovrana autorità spirituale del Padre, con cui la città sorge, declina continuamente, sino a che, nella più drammatica ora della sua storia, dopo lo spaventoso sforzo della seconda guerra punica, il popolo romano non si decide a riportare in trionfo la Madre

sul Palatino, una Grande Madre, tutta asiatica, servita da abietti evirati sacerdoti. Il nuovo culto repugnava all'istinto romano, che, per qualche secolo almeno, lo lasciò agli orientali: ma quello superstite delle pelagiche Madri indigene era, d'altra parte, diventato ormai così casacco, così mabinale, che la pietà romana non ne capiva più nulla. Il dramma religioso dello spirito romano era ormai precisamente questo: dare a Roma una Madre che fosse veramente romana.

Dire che le guerre civili, sino a Cesare, non fossero che aspetti esteriori di quest'interiore tragica necessità, potrebbe parere un voler drammatizzare esteticamente la storia, ma potrebbe essere anche il miglior modo d'approfondirla e d'intenderla, una volta superato il pregiudizio razionalistico ottocentesco, che, nei romani, voleva veder soltanto politici razionalisti, sprovvisti d'ogni religiosità originaria. Guardando oggi il Palatino da questo paradiso delle primordiali Madri pelagiche, si vede assai meglio quale ciclo spirituale il genio di Cesare chiudesse, quando, riassumendo le più fulgide esperienze religiose del Mediterraneo, dava finalmente a Roma una Madre feconda come Afrodite, maestosa come Hera, pura come la Vergine Atena.

Par qui veramente d'intravedere oggi una legge ciclica di tutte le civiltà mediterranee, che incominciano sempre col riaffermare l'autorità sovrana del Padre e finiscono sempre con un ritorno fulgente della Madre. Probabilmente, mentre Roma albergava, uno di questi grandi cicli pelagici si chiudeva con un ritorno alla pietà matriarcale, di cui Numa non è forse che una reminiscenza lontana, e Pitagora una storica conclusione. Il nuovo ciclo incomincia col fondatore di Roma, Romolo, il padre guerriero per eccellenza e finisce con Cesare che restituisce al popolo romano la perduta Matre. Un terzo incomincia con Augusto e con la sua Roma apollinea e finisce con lo splendore illanguidito delle rievocate Madri asiatiche ed egiziane. Il quarto è incominciato con Gesù, la più pura emanazione del Padre.

È evidente che la Madre ha assunto a poco a poco, nella civiltà cristiana, un'incomparabile fulgore di cui già il Medioevo è pervaso. Alla fine di quell'età, un poeta popolare, il Villon, componendo una preghiera per la vecchia mamma, coronava la Vergine con tre corone in cui riconosciamo d'improvviso le stesse della pietà pelagica, con lo stesso scintillio, con la stessa ingenua fragranza: "Signora del cielo, governatrice della terra, dominatrice delle infernali paludi".

*Dama del cielo, regnante terrene,
imperatrice dei infernali paludi.*

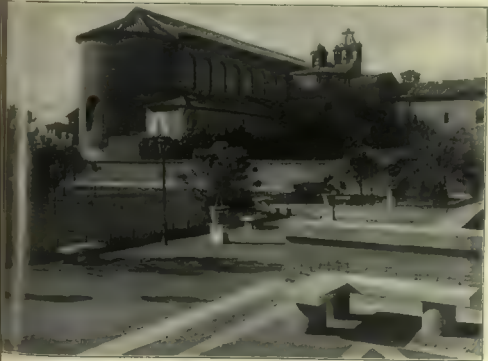
Non sono qui già resuscitate, in un'unica immagine soavissima, la maestosa e guerriera Madre dei contadini italici e la dolce Ecate del contadino Esioto? Non è, in questo modo d'adorare la Vergine, un'eredità religiosa inconsapevole, più volte millenaria?

Si giurerebbe di vedere oggi, nel romano Colle delle Madri, una delle più insigni are del genio religioso mediterraneo, cui l'ara palatina più che mai s'opponesse, rossa di hama, purificatrice. Oggi più che mai, la civiltà apollinea del Padre irradia dal Palatino: ed un nuovo ciclo pelagico sta forse per iniziarsi. Ma in questo nuovo principio, in questa nuova Roma, il Padre, per la prima volta, non è più solo ed astratto, com'era sempre stato. Non sono più da soli, né la volontà astratta del Padre né la concreta pietà della Madre: irradia da qui il mondo s'attende oggi il totale rinascimento: è piuttosto la Coppia nel suo secondo leale splendido amore.

EUGENIO GIOVANNETTI



Svariare di case sul ripopolato colle.



Il nuovo giardino avventino presso Santa Sabina.

Massimo, sta per rivedere i bei mirti che avevano dato forse il nome alla madre Myrtea o Murcia. Solitario, corrusco, contro questo verde paradiso celimontano-aventiniano, si leva oggi il Palatino, il colle dei Padri.

Soltanto chi si metta al centro di questo tacito scenario, riconquisto oggi con la vivente Urbe, può rivedere e rivivere lo spirituale dramma delle origini romane. Un popolo di ariani pastori guerrieri, disceso da Alba, s'è impadronito di Palatium, il più antico villaggio del colle palatino, dove ha sopraffatti gli agricoltori pelagici che vi avevano forse già il culto, d'una Fauna trasformata dagli invasori in Fauno, e, certo, quello d'una Vesta dal nome irrepitibile.

LA SPEDIZIONE ALPINISTICA ITALIANA IN PERSIA - III

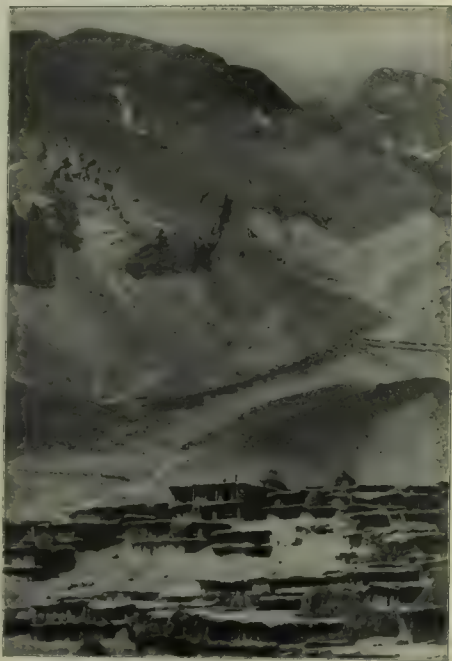
Delle tre catene montuose che la nostra spedizione si era prefissa di raggiungere (quella dello Zardëh-Ku, m. 4250, quella del Demavend, m. 5700, e quella del Kuh-I-Dinar, m. 4620, nella regione del Fars) l'ultima toccò a me di percorrerla con Leonardo Bonzi.

Avevamo lasciato gli amici ad Ispahan la sera del 23 agosto dopo una giornata interessantissima impiegata a visitare le meraviglie di questa antica capitale della Persia. Il desiderio di vedere quanto più fosse possibile, non ci aveva lasciato un minuto di tregua in tutta la giornata, sicché giungemmo a sera tanto stanchi, che preso posto in automobile, ci addormentammo entrambi di botto. La nostra speranza era di viaggiare tutta la notte per guadagnare tempo. Ma il sonno ci tradì, e all'alba ci svegliammo fermi nel deserto presso un *cial-cannel*, dove intuiamo che il nostro autista dopo avere certamente consumato abbondantemente, secondo l'uso, ed ed appio, si era addormentato pure lui sul volante, perfettamente in regola con la sua coscienza. Era giusto che noi si dormisse e lui dovesse marciare tutta notte?

L'alba meravigliosa con le sue delicatissime luci ed il sole che violento irrompe sull'altipiano, ci compenetrò del tempo che avevamo giudicato perduto. Nulla di perso quando il destino si compie. È un assioma che bisogna accettare senza discussione non appena si varca la soglia dell'Asia, ed anche prima. Difatti giungemmo a destinazione ugualmente, come vi saremmo giunti con qualche ora di vantaggio.

Europa non conosciamo la carovana. Qui è la impressione più orientale che vi può raccogliere un visitatore. La carovana coi suoi cento cammelli, che in fila indiana, il passo lento, cadenzato, percorre le vie interminabili del deserto per intere giornate, per settimane, per mesi, al suono multicolore di cento campane.

Nella notte il quadro è di una grandiosità impressionante. E le figure che si profilano sull'azzurro stellato delle chiarissime notti lunari, diritto uguale che si ripete all'infinito perdendosi nello spazio quando la carovana si allontana, come dallo spazio sembra nascere arri-



Il caratteristico villaggio di Khafra ai piedi del Kuh-I-Dinar.



Sosta e rifornimento a Bagdad.

La nostra destinazione era lontana. Persepolis: la città di Dario, a 500 km. da Ispahan, che volevamo visitare ad ogni costo prima di metterci in carovana per le montagne del Fars.

Di Persepolis dirò in altra occasione, che l'argomento è troppo vasto da solo, e troppo interessante. Riprendo il cammino da Khumishéh, sulla strada che da Persepolis conduce a Ispahan.

Vi giungemmo la sera, quando uomini, armenti e bestie da soma rientrano alla loro dimora dal lavoro dei campi, dal pascolo e dalle fatiche della carovana. Nella vecchia

vando, l'armonia dei suoni delle campane, creano la figurazione più suggestiva che si possa immaginare di questa che fu, nella storia dei popoli, la più grande via dell'umanità.

A Khumishéh pernottiamo. Ci è data una stanza ad un primo piano nel-

l'albergo del luogo. Vuota, ampia e pulita. Il pavimento in terra battuta; buone finestre.

Jussuf, il nostro fedelissimo Jussuf che ci rese incomparabile servizio durante tutta la spedizione, provvide ad ordinarci una buona cena di *masl* fresco e di *pila*.

La mattina ripartivamo in auto lasciando la grande strada del sud, per la via di Simirna, dove giungemmo a mezzogiorno dopo un centinaio di chilometri.

Grande delusione dapprincipio perché Jussuf ci aveva comunicato che non esisteva posto militare al quale rivolgerci. Ma fu un falso allarme. Non solo c'erano dei militari, ma si trovava sul luogo lo stesso Governatore del Fars col suo Stato Maggiore: S. E. Mahmoné Khan Parvin, il più perfettogentleman, bellissimo tipo d'ufficiale di cavalleria. Avevamo per lui una lettera del Governatore di Ispahan. Il suo intervento ci rese subito tutto facile e semplice, proprio quando incominciavamo ad incontrare serie difficoltà.

Il maggiore Parvin era sistemato ai piedi del paese in un bellissimo atten-



La scorta armata alla carovana sulla via di Khafra



SIMIRUN, IL RIDENTE VILLAGGIO DEL FARSISSAN.

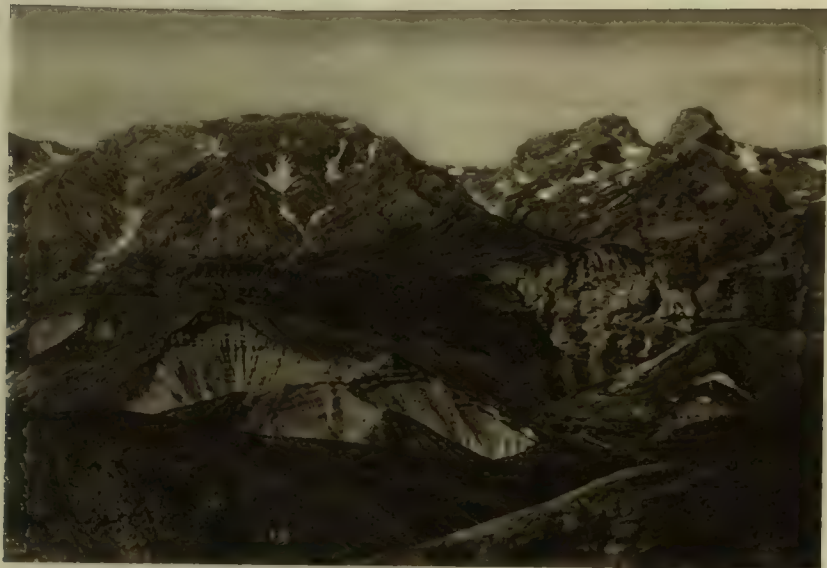


LA CAROVANA IN MARCIA: LA VALLE E IL VALICO PER GIUNGERE A KHA-FRE.

IL VILLAGGIO DI MOUREK.



UN PANCILLO BAKHTIARI.



IL MIM-DUNER, VISTO DA KIZILDERE



L'ANTICA FORTEZZA DI MOUREK.



LA TENDA DI UN PRINCIPE TURCOI, PRESSO KHAFRE.



KHAFRE: UNA FAMIGLIA INDIGENA.



VEDUTA DEL RACCHIGLIONE DAL PONTE DEL PORTILLETTO.



PORTA SAVONAROLA.



IL BASTIONE VENEZIANO DI SAN MASSIMO.



UNA VECCHIA "RIVIERA", VERSO L'OSSERVATORIO ASTRONOMICO.



ALLE PORTE CONTARINE.

damento, del tipo più inglese e confortabile. Era lì da qualche mese per esercitarvi funzioni militari e di giudice di pace.

La sera, dopo averci sistemato in ottima tenda, fummo ospiti suoi, e passammo con lui e con i suoi ufficiali un'ora di conversazione piacevolissima. Parlava perfettamente il francese. Si interessò con ogni premura di noi e della nostra spedizione, cosicché al mattino trovammo di buon'ora tutto pronto: a cavaliere di scorta, quattro muli e due mulattieri. Una piccola carovana di 6 cavalcature; proprio quella che volevamo per viaggiare spediti e sicuri alla nostra meta.

In due giorni di marcia percorremmo i 96 km. che ci separavano da Khafre (piccolo centro di 300 abitanti ai piedi del Kuh-I-Dinar), il villaggio più curioso ed interessante che incontrammo di tutte le regioni da noi visitate.

Ai piedi della grande montagna che lo domina e quasi lo minaccia, visto in lontananza arrampicato sul pendio del monte, Khafre richiama alla mente i grandi conventi Lamaisti Tibetani. Le case non sono qui fatte di fango e di paglia come in tutti i villaggi della pianura; sono in pietra, le une addossate alle altre, strette fra loro e ben vicine a difesa reciproca, che l'inverno vi è rigidissimo, e la neve vi raggiunge 3-4 metri d'altezza.

Il capo del villaggio ci apre la sua casa: vi depositiamo i nostri bagagli. Jussuf e la scorta rimangono; noi proseguiamo. È mezzogiorno. Vorremmo raggiungere i 4000 metri prima che sia notte, e siamo appena a 2400.

Il cammino si fa duro anche per i nostri muli. A dir vero non tutti muli, che Bonzi monta una cavallina bianca la quale ha con sé il suo puledrino. La povera bestiola segue la madre passo passo, sfiorandola col muso per non perderne il contatto. Ed ogni volta che il piccolo rimane indietro, la madre lo chiama con un nitrito così amorevole che sembra umano. Bonzi è preso ogni tanto di pietà per questa scena di amore materno e si arresta. Allora il puledro approfitta della sosta per un piccolo pasto, ed al mio amico ancor più manca il coraggio di far proseguire a forza la sua cavallina.

Così arrischiamo di farci sorprendere dal tramonto prima di raggiungere la metà del nostro bivacco. I tramonti in Persia, come in tutto l'Oriente sono così repentini che le prime volte ci prendono di sorpresa. Il sole è scomparso da pochi minuti dall'orizzonte, che già si nota l'imbrunire delle cose, ed in breve occorre por mano alle lampade se ci si vuol vedere.

Portiamo le cavalcature fino al limite delle morene. Qui le lasciamo ai mulattieri che ritornano. Resta con noi Hassan, un giovanotto forte e robusto di Khafre, che ci ha preso in simpatia fin dal nostro primo appa-
pare nel villaggio.

Bel ragazzo, di poco più che vent'anni. Lasciando Khafre lo avevo veduto abbracciare con tenerezza una giovane donna che

portava in braccio un bambino. Lo rividi al ritorno Hassan, correre incontro alla sua sposa ed al suo bimbo con tale trasporto da farne un quadretto. Né dimenticherò la scena della madre di Hassan che mi venne incontro le mani alate al cielo con una grande chiacchierata per dirmi (così mi tradusse Jussuf) che il Cielo mi benedicesse perché l'avevo riportato ancora vivo il suo figliolo. E lo diceva con voce così commossa che proprio doveva aver pensato nell'attesa di rivederlo morto il suo figliolo, grande, forte e bello come un atleta, tipo esatto di questa bellissima razza di monta-

alle buone coperte di un letto comodo e caldo, e per poco che la volontà ceda, si è quasi portati a chiederci per quale ragione ci si è lasciati trascinare così. Così è la montagna. Bisogna conquistarla attraverso dura scuola di volontà e di carattere. Basta una ventata di tormenta per abbattere il più provato alpinista; basta un raggio di sole perché ritorni a dominare lo spirito, e la volontà riprenda il suo comando.

Il mattino riprendevamo la via della salita che ci portò alle cinque maggiori vette del Kuh-I-Dinar, la maggiore a 4520 metri di altezza: poco più alta del nostro Cervino. La nostra meta era raggiunta.

Il carattere di questo gruppo è prevalentemente calcareo dolomitico, di conformazione molto analoga a quello del gruppo orientale del nostro sistema alpino. Enormi torri non ne costituiscono le quote più elevate.

Parecchie delle pareti di accesso presentano da alcuni lati serie difficoltà di salita. Ma noi non potevamo concederci il lusso di arrischiare spigoli e pareti strapiombanti senza correr l'alea di compromettere il buon esito di tutta la spedizione. Le pareti erano invitanti ma dovevamo limitare il nostro compito a raggiungere le maggiori quote per la via più rapida. Questa del resto ci impegnò più volte e seriamente attraverso passaggi e traversate che sarebbero di grande interesse anche nelle nostre alpi.

Diciotto ore di cammino ci portarono l'ultimo giorno di ritorno a Khafre e di qui, in una sola tappa di 90 km. a Simirum dove giungemmo nella notte attraverso l'interminabile pianura che le tribù nomadi avevano in maggior parte abbandonato per scendere più in basso in regioni più calde. Ne incontrammo lungo tutto il percorso coi loro armenti e le loro mandrie di cammelli, di cavalli e d'asinelli. Vere emigrazioni in piccola scala che davano esatta l'idea di un popolo che si trasferisce.

Lasciamo l'indomani Simirum, questo incantevole villaggio del Farsistan che in mezzo al grande deserto iranico dava il senso verde e riposante d'un paesaggio lombardo.

Il maggiore Parvin ed i suoi ufficiali erano salutarissimi al par-
tenza. Gesto gentile che rispecchia il senso profondo di questo popolo al dovere dell'ospitalità, che il persiano chiama un diritto. Dovunque l'ospite è sacro; nella casa del Ministro e sotto la tenda del nomade, dove al forestiero che arriva, il capo della famiglia stende il miglior tappeto ed offre il miglior *masi*.

Gentilezza d'animo che affiora in mille atteggiamenti della vita di questa gente della civiltà millenaria, travagliata nei secoli da guerre, da invasioni e da lotte di tribù, ed ora nuovamente diretta ad alti destini sotto la guida della nuova dinastia Pahlevi.

PAOLO RIGHINI



La famiglia del principe dei Bakhtiari, Khan-I-Baba-Khan Assad, nella sua residenza estiva di Babai-Haidar.



* La città morta. Villaggio abbandonato dai suoi abitanti perché rimasto privo di acqua.

nari del Farsistan che vivono fra monti e dirupi fin dove giungono i loro armenti.

È strano però il senso di paura e di abbagliamento che hanno della montagna pur vivendoci così a contatto. Essi giungono dove giunge il loro gregge e dove passa lo stam-
becco; ma non più in là. L'idea di raggiungere una vetta come meta non è ancora entrata nel loro animo semplice.

Era già buio quando decidemmo di arrestarci in un piccolissimo ripiano protetto da un enorme macigno che ci avrebbe fatto da riparo durante la notte. L'altimetro segnava 4500 metri. La temperatura scendeva. La notte era chiara ed il cielo limpidissimo. Fu una notte gelida interminabile come tutte le notti di bivacco in cui si pensa con gioia

(Foto Righini)

Sono le più giovani d'Italia e le più belle del mondo. Le mammine con le trecce a spiga e la frangetta a quattro capecci: quelle che si vedono nelle strenne di Natale con le vesti lunghe di cartavellina e la stella cometa nelle mani. Le bambine che giocano a far le grandi in cucina con le bambole che aprono e chiudono gli occhi e chiamano mamma e papà.

Ma ora non giocano più: son diventate serie come signorine. Ora sanno la geografia: il Mar Rosso e il Mar Nero; e i laghi celesti della Cina; e la storia di Roma; e quante foglie ha una rosa e quanti fili un tombolo. Le stelle dal cielo son cadute nei telai. Sono le stelle a cinque punte dalla coda di seta: quelle piccole, trasparenti, ricamate ad uncinetto; e quelle grandi di lana bianca.

Non basta sapere che Cornelia fu madre dei Gracchi e il nome dei pianeti paragonati al sole. Che cosa è la balena? La balena è il più grosso mammifero. Per una buona mamma italiana questo basta e non basta: ci vuole altro. E per convincersene bisogna venire qui, in questa scuola milanese di avviamento al lavoro. Avviamento al lavoro o alla letizia? All'uno o all'altra

LA SCUOLA DELLE PICCOLE MASSAIE



insieme. Se gli antichi Patriarchi potessero risorgere in una di queste aule bianche rimarrebbero certamente incantati. E Gesù scenderebbe dall'asinello, come a Gerusalemme, per accarezzare i suoi pargoli.

Ore otto. La lezione comincia. Siamo nell'aula delle scienze naturali. Gli uccelli impagliati, conservati nelle buche, non volano più. Sono gli uccelli mosca dei tropici, i canarini di Ceylon, i pappagalli delle Antille: le martore e gli ermellini imbalsamati, con gli occhi di rubino, fermi sulle quattro zampe come se ascoltassero anche loro la lezione. Ci sono le sette meraviglie del mondo: c'è in una sfera di vetro il diavolo di Cartesio: ci sono le ostriche perliere e un microscopio, e le piante che non invecchiano mai, e le conchiglie sonore. La lezione è durata un'ora. Poi dalle sette meraviglie grandi si passa alle sette meraviglie piccole.

È il laboratorio di ricamo a macchina. Quegli stessi uccelli dalle creste d'oro li vediamo riprodotti sulle tele di lino. Ogni penna è un'iride e ogni iride cento minutissimi punti. Non sono più impagliati ma volano in un cielo leggero di pelle d'uovo. E foglie e rose e interi corinbi intrecciati filo su filo, colore per colore secondo la grazia e la fantasia della ricamatrice. Il soggetto come il modello è di libera scelta. Può essere un girasole o un delirio, purché sia bene eseguito. Le macchine vanno: ogni allieva ha il suo arcobaleno di matasse e il suo ago. Clip-clip e un mandorlo fiorisce e una rondine vi gira intorno. Ma l'ora è passata e i canarini di Ceylon son rimasti con un'ala sola e molte rose non sono ancora sbocciate. Sbocceranno domani alla nuova lezione. E non una rosa, ma un rosario. Una buona mamma ha tante altre cose da fare. Per esempio, rammendare un lenzuolo. Oltre alla fantasia c'è



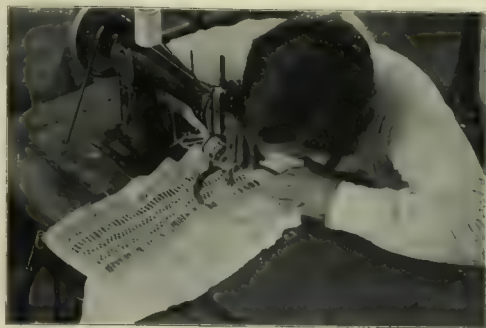
La preparazione della pasta asciutta.



Al pianoforte.



Scuola di cucina.



Ricamo a macchina.



Ricamo a mano.



Una piccola stiratrice.



— Tagliatelle al ragù e polpette di verdura.

Parola d'onore, ho l'acquolina in bocca....

Quante cose fanno in un giorno queste miracolose mammine?

La scuola ormai è la loro casa. Una bella casa grande dove si impara a vivere. Un giorno ne avranno una anche loro. Una piccola casa chiara, all'italiana, con queste stesse mussole ricamate e questi portafori celesti e azzurri.

La scuola, se si tolgono i mobili e i quadri, è stata ereditata tutta da loro. Arte decorativa applicata. Ceramiche e maioliche dipinte a mano; e i fiori e i portafori, e le tende, e i tappeti. Come i vestiti e i grembiuli che portano addosso; e i guanti di lana, e i berretti col fiocco della domenica. Allora le meraviglie non sono più sette né venti. Ogni laboratorio ha il suo segreto incantesimo. Sono le piccole chiacchiere di porcellana istoriate di draghi, i servizi da tè e da caffè, i paralumi di pergamena con le figure ad acquarello. Sono i vestitini di batteismo con le ghirlande di seta e i bottoni di gelsonimi; le cuffie color di rosa, i pizzi di Fiandra e di Venezia.

Ma non è ancora finito. La meraviglia delle meraviglie è la Culla Matera, il nido d'infanzia della scuola dove le allieve della terza classe compiono il dolce tirocinio che le metterà in grado, più tardi, di allevare

la loro creatura. La mattina, le mamme, quasi tutte operarie, consegnano la loro creatura alla mamma *provvisoria* che, durante la giornata, se ne occuperà con amore. Questa non è una lezione: è un premio. È il laboratorio ideale di una esperienza umana: la didattica è diventata poesia. Pura e semplice poesia. La mamma si trova nel suo elemento. Le culle di un azzurro timido sono protette da zanzariere bianche. Ve ne sono in tutto dieci o dodici. Il bambino piange! Ecco che la mamma *provvisoria* è già in punta di piedi presso la culla. Lo prende delicatamente nelle braccia e passa delle lunghe ore a dondolarlo. Che cosa vuole il bambino? Il biberò, la fasciatura nuova, la pappa o il latte? Oh, vuole tante cose in una volta sola. E lei che la mattina si occupa del bagno; è lei che amministra le sue razioni di orzo e zucchero; è lei che lo fascia, e lo sfascia dieci o venti volte al giorno, senza stancarsi mai. E lo veglia e lo segue nel sonno, incantata, come se fosse il suo. Un bambino caduto dal cielo come una stella cometa.

RAFFAELE CARRIERI

Foto R.F.A. eseguite nella Scuola Caterina da Siena di Milano.

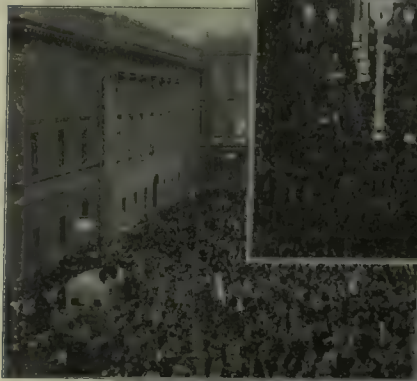
l'economia. Ed eccole quasi sepolte sotto le tele bianche in cerca di buchi. Sembrano le signorine formiche in un campo di neve. Federe, salviette, camicie, fazzoletti: cercare i buchi e gli strappi; rammendare con ordine, legare filo contro filo. E se lo strappo è grosso magari metterci un rettangolo di tela dello stesso colore. Bisogna utilizzare ogni cosa, renderla servibile ancora, il più possibile, ecco il principio di questa economia. Domesticià, leia, ma attenta. In un'ora, di buchi ne hanno trovati mille. A qualche camicia mancava il bottone, a qualche altra la bretellina. E non è tutto. Non basta soltanto rammendare una federa bisogna lavarla. Si scendono, molti gradini. Eccoli nella lavanderia. È ampia e riscaldata. Vi sono vasche di cemento e acqua calda e fredda. Le piccole massaie, quelle stesse che fanno volare le rondini intorno ai mandorli fioriti, qui dentro con le maniche rovesciate e il sapone nelle mani lavano; e quando la biancheria è asciugata la stirano. Revisione generale pezzo per pezzo. Non si sa mai, all'ultimo momento si può scoprire ancora qualche buco. L'ultimo è sempre il più microscopico di tutti....

Gli armadi e le dispense attendono di essere ordinati. C'è un metodo da biblioteca classica. Vi sono tiretti, reparti, scompartimenti. Anche la piccola camera da letto dove le mammine imparano a vivere da sole, attende. Sembra quella di una bambola di Norimberga esposta nel giorno della Befana in una vetrina di giocattoli. Mobili di ferro cromato, infrangibili; toletta con baldacchino di garza; uno specchio, dei nastri, tre cuscini; un letto candido con due colombe a punto d'Olanda. Peccato che non vi dorme nessuno: è un dolce invito al riposo. Le lenzuola, però, si cambiano lo stesso ogni mattina: in attesa dell'ospite celeste.

Lezione di gastronomia in cucina. Gastronomia pratica, s'intende. Odore di pasta all'uovo e d'insalata fresca. Tavoli e dispense smaltate in bianco. Le cuoche in miniatura hanno nascosto le trecce sotto le cuffiette. È una cucina da convento. Grande, chiara, coi fornelli lustrati e le pensiline di vetro smigliato.

— Che cosa si mangia di buono, mammine?

LA CELEBRAZIONE A MILANO



In alto: La grande adunata dopolavoristica in Piazza del Duomo, alla presenza di S. Eccellenza Starace.

Al centro: Il Segretario Federale Parenti legge il messaggio del Duce alle Camiole Nere tenute in Piazza Belgioiosa.

A destra: Una fantastica visione notturna della Piazza del Duomo.

(Foto R. F. A.)



S. M. IL RE INAUGURA LA VIA DEI TRIONFI



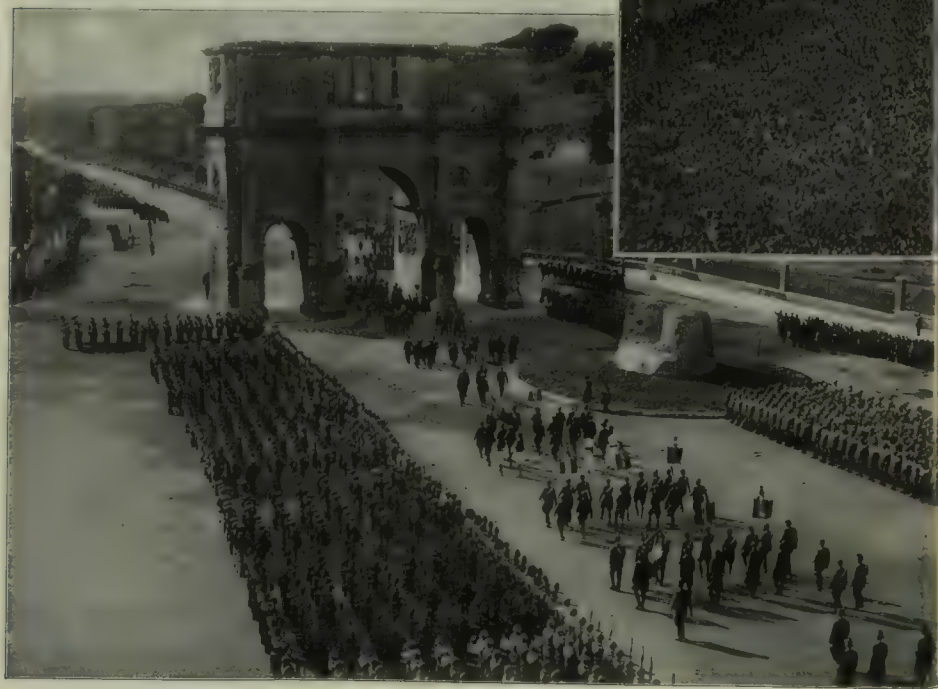
Dalla Tribuna Reale i Serrani assistono allo sfilamento dei 30.000 Decorati al Valore.

(Foto Bruni e Lenci)

LA SOLENNE CELEBRAZIONE DELL'XI ANNU



II "SALUTO AL RE" DEI DECORATI AL VALORE.



LE BANDIERE DECORATE AL VALORE PASSANO SOTTO L'ARCO DI COSTANTINO E MARCIANO SULLA VIA DEI TRIONFI.

LE DEL FASCISMO A ROMA



Camerati del Nostro Azzurro.
Oggi 30 ottobre dell'Anno XI, voglio darvi una dura, una severa, ma magnifica consegna: la consegna del primato italiano. L'Italia fascista deve tendere al primato sulla terra, sul mare, nei cieli, nella materia e negli spiriti.
MUSSSOLINI



S. E. STARACE LEGGE IL MESSAGGIO DEL DUCE ALLE CAMICIE NERE DELL'URBE.



LO SFILAMENTO DEI CAPPELLANI DECORATI AL VALORE.

(Fotografia Luca a Bruni)

IL XXVIII OTTOBRE
A ROMA
E A TORINO



Roma. - I Mitraghieri in congedo passano le armi ai Giovani Fascisti alla presenza dei Duchi di Pistoia e di Bergamo. (Lanc)



Il Gran Rapporto del Duce ai Segretari Federali.
A sinistra il Duce cede da Palazzo Littorio dopo la cerimonia. (Bianc)



Torino. - La nuova Via Roma e il Mercato ortofrutticolo inaugurati da S. E. Roosevelt. (Ottolenghi)

Chi furono i lontani progenitori degli zingari? Ebrei tedeschi che, per sottrarsi alla crudele persecuzione alla quale erano stati soggetti gli israeliti in tutta Europa e particolarmente in Germania, si rifugiarono, verso la metà del secolo XIV, in boschi e caverne, per uscire oltre mezzo secolo dopo, quando gli intrasiggenti selatori della religione cattolica, impegnati a combattere l'eresia usita, non infervavano più o infervarono meno contro gli ebrei (quelli che avevano cercato scampo in selve e grotte, si spacciarono, ad ogni buon conto, rientrando nell'umano consorzio, per pellegrini d'Egitto); tartari; egiziani; usani di Attila... E si potrebbe continuare per un pezzo. Le congetture — parecchie delle quali di una assurdità evidente — sull'origine degli zingari, sono innumerevoli. La più accreditata, poiché si fonda su dati filologici e antropologici copiosi e vagliati li fa originari dell'India.

ZINGARI MODERNIZZATI



...non sono le automobili che convertono alla modernità gli zingari...



La loro rudimentale organizzazione sociale è a carattere consuetudinario con capi che hanno poteri dittatoriali.

Parve accertato che essi apparvero la prima volta in Europa nel secolo XV. Ma è forse più esatto dire che, nel secolo XV, verso il 1477, erano già in tale quantità da provocare i primi sari allarmi. Il loro propagarsi sul continente europeo fu considerato, dovunque, una pubblica lettura. Reputati capi dei peggiori delitti, si conducevano — si pensava — in modo esemplare quando si limitavano a rubare a man salva. Stitichi di tanto non dovevano essere sicuramente, ma gli scrittori antichi che li dipingono come "mostri", caricano, senza dubbio, le tinte. Accusati persino di cannibalismo abitudinario, gli zingari furono, un po' dappertutto, benditi, torturati, messi a morte. Ferdinando di Spagna, con un editto del 1499, ne ordinò lo sterminio. In Francia, Francesco I ne decretò l'espulsione. All'assemblea degli Stati di Orléans, nel 1561, fu ingiunto a tutti i governatori di distruggerli col ferro e col fuoco. Editto, con gravi sanzioni contro gli zingari, furono emanati in Inghilterra, in Danimarca, in Invezia, in Polonia, nei Paesi Bassi, in Germania; severi in sommo grado, quelli del Ducato di Milano. Racconta Francesco

Predari, in un raro volumetto dal titolo *Origine e vicende dei zingari* stampato a Milano dal Lampato nel 1841, di uno zingaro che "essendo stato preso per contrabbando del bando fu frustato e sanguinante condotto sulle frontiere d'altro Stato, con minaccia d'essere appiccato, quando fosse nuovamente comparso. Dopo qualche giorno l'infelice dovette subire lo stesso supplizio nel territorio su cui venne tradito, quindi lo stesso destino la terza e la quarta volta, mano mano procedeva di terra in terra nel suo viaggio. Preso da un senso di disperazione si ricondusse ove primamente eragli stata minacciata la morte in caso di recidività, chiedendo la forza per togliersi a quella traboccante su di lui...

Di energiche misure prese, in Italia, contro gli zingari dà anche notizia, in una sua comunicazione (Gli zingari nel Modenese, 1900) al *Journal of the Gypsy Lore Society*, A. G. Spinelli. Ma bastarono le "grida", di mansuonia memoria per estirpare gli zingari? Così non bastarono gli editti per estirpare gli zingari. È vero che gli editti contro gli zingari non restarono — come, in gran parte, le "grida", contro i bravi — lettera morta, e gli zingari li videro, per un lunghissimo corso di tempo, assai brutta, ma la loro potente, tenacissima vitalità riuscì tuttavia, attraverso il pelago delle persecuzioni, a portarli, in numero ancora cospicuo, alle rive di ogni più umare. Il primo Governo europeo che escogitò provvedimenti a favore degli zingari fu il Go-

verno illuminato di Maria Teresa e di Kaunitz; o meglio, non precisamente a loro favore, che, in sostanza, si mirava, di nuovo, a distruggerli; ma solo come zingari erranti, per indurli a prendere stabile stanza in determinate località. Fu, quindi, un gran passo avanti, dato che prima il programma era più radicale: distruggerli semplicemente. Agli allettamenti del Governo austriaco non molti zingari cedettero. La loro natura atavicamente nomade ebbe il sopravvento. Oggi in nessun paese si perseguitano gli zingari, ma essi sono tuttora circondati, in generale, da una fama paurosa, e le autorità li vigilano, dovunque, attentamente. E non una causa: sembra che le mani degli zingari si siano conservate prodigiosamente agili.

E qual è il loro numero? Bisognerebbe poterli, contare. È un'impresa disperata, dall' loro continui spostamenti di luogo in luogo sullo stesso paese e, spesso, di nazione in nazione. Un censimento approssimativo avrebbe dati i risultati che seguono: 200.000 nelle due Americhe, 200.000 in Rumenia, 200.000 divisi tra l'Ungheria e la Turchia, 50.000 in Spagna, 50.000 in Inghilterra, 40.000 in Boemia, 40.000 in Germania, un migliaio in Francia e, all'incirca, la stessa quantità in Italia. Occorrerebbe poi distinguere tra zingari autentici, di razza, e zingari — come dire? — onorari, cioè giramondo per gusto o per altri scopi. Sugli zingari autentici ci si esprime il Predari, autore del volumetto citato poco fa: "Un fenomeno in questo popolo che lo rende maraviglioso e inesplicabile è che, né il tempo, né il clima, né l'insopportabile opera dell'esempio non riuscì ad operare su di esso il più lieve cambiamento. Dopo il corso di tanti secoli da che gli zingari trascorrono le regioni orientali ed occidentali del mondo, tanto fra nazioni inviolate ed indurite, quanto fra orde incolte e selvaggio, essi si serbano ancora fisicamente e moralmente quali erano i primi loro padri. Il clima ardente dell'Africa non li fa più neri, né rende più chiara la loro tinta la dolce temperatura d'Europa; non si fanno più inerti e infingardi fra mezzo agli indolenti spagnoli, né più laboriosi fra la produttiva attività degli alemanni. Tanto Maometto fra i turchi, quanto Gesù Cristo non ottennero pur mai da essi alcuna adorazione. Circondati dalle abitazioni, pur mischiati fra il consorzio di popoli incivili, essi continuano, per la maggior parte, in una vita nomade e selvaggia. Un tale fenomeno è assoluta-



...accetta la fantasia del popolino che li vede accompati, dediti ai loro traffici singolari, nelle periferie delle metropoli.



...fuori dalla scena lirica le zingari non abbellano che la vita degli zingari

mente unico negli annali dello spirito umano. Ben parla la storia di popoli che, emigrando, serbarono perseverantemente il loro carattere primitivo in terre straniere; ma tale perseveranza aveva una base naturale nella religione che professavano, o che i loro nuovi dominatori ammettevano, o veniva validamente presidiata dalle armi vittoriose. Noi riscontriamo parecchi esempi di popoli soggiogati, i quali, restando più dei vincitori avanti nella cultura, imposero ad essi i loro costumi e i loro usi. Quanto scrive, un po' enfaticamente il Predari, risponde a verità. Gli istinti e le abitudini fondamentali degli zingari non sono mutati. Costante è, ad esempio — scrive sempre il Predari — la loro impossibilità in qualunque stato o condizione si trovino essi. Non è mai che l'avvenire rechi loro la minima inquietudine. Ciascun giorno si trapassa da loro in una immobilità di pensiero, con una abnegazione di ogni previdenza, in uno stato di atarassia che

nessuna fantastica setta filosofica o religiosa non ha per ancor, non che emulato, nemmeno concepito. Uno scrittore ungherese che ha molto studiato gli zingari, scrive: "L'immaginazione degli zingari è, a loro modo, fertile. Essi sono vivi e decisi nei loro espedienti, così che, in parecchie difficili contingenze, trovano prontamente il partito più conveniente per cavarsela bene. Estremamente abili nell'ingannare e rubare, non meno abili si mostrano nel difendere se stessi, con argomenti persuasivi e sottili, quando son tradotti davanti alla giustizia per rispondere di qualche malefatta. Che profetino, con fede, una determinata religione non sembra; musulmani in Turchia, si dichiarano cattolici in Spagna e greci ortodossi in Rumenia. La loro rudimentale organizzazione sociale è a carattere comunista, con capi che hanno poteri dittatoriali. La lingua degli zingari, che obbedisce a regole grammaticali ben definite, è prevalentemente composta di termini sacrosanti a voci indù, ma ha largamente attinto e attinge da altre lingue: da tutte quelle dei paesi che gli zingari hanno percorso e percorrono nei loro istancabili pellegrinaggi. Appare così un miscuglio eterogeneo, quasi un gergo. Gli zingari esercitano, com'è risaputo, alcuni mestieri tradizionali: sono valenti calderai, stigar, fabbri. Le loro donne predicono la ventura, seguendo disparati procedimenti: chiro-mantici, cartomantici, astrologici. Gli zingari che hanno dimora stabile in un determinato paese — as-

sa la poesia di sapore romantico sono popolate di falsi bellezz zingari: falsi, perché del sog-giacce al loro fascino demonico è irresistibilmente perdute: le zingare della novellistica e poesia romantica sono, infatti, frigid e spietate; per quanto, di tanto in tanto, se ne peschi qualcuna — che però viene immancabilmente ripudiata, come zingara degenera, dai membri della propria tribù — disposta a compiere, se il suo duro cuore si aprirà, sacrifici non mai uditi, per la felicità dell'amante di progenie sedentaria. Su e giù per i melodrammi ottocenteschi è un passeggero incessante di zingari e zingare. La zingara musicata è, d'ordinario, abbieta. Ma la zingarella canora abbellita, com'è noto, la vita del giano: del giano che non è altro che lo zingaro, in spagnuolo. Anche fuori della scena lirica le zingare non abbellano che la vita degli zingari. Gli zingari non si sposano, ordinariamente, che tra loro.

Sordidi di solito e splendidi talvolta: parchi quasi sempre, e pantegrucci in certe festose occasioni (matrimoni, elezioni di capi, ecc.) gli zingari eccitano la fantasia del popolino che li vede accampati, dediti ai loro traffici singolari, nelle periferie delle metropoli. Ma ecco che molti di essi appaiono, da qualche tempo, modernizzati. Hanno lasciato gli sgangherati carrozzoni trascinati da sfiancati romani e si sono provvisti di automobili; d'occasione, ma delle migliori marche. "Per scappare più rapidamente dopo aver rapito qualche bambino", pen-



...per assicurarsi fra il consorzio di popoli incivili, essi costano, per la maggior parte, in una vita nomade e selvaggia.



Guardatele, le automobili degli zingari modernizzati: solide e veloci, forse, ma irrimediabilmente sporche e d'aspetto zingaresco.

ne trovano in Ungheria, in Spagna, in Russia, ma più che dimora stabile si dovrebbe parlare di un vagabondaggio entro più ristretti confini — sono mercanti o corroni di cavalli — abili-simili nello spacciare ignobili rosse per generosi destrieri — e musicisti. Sulle facoltà musicali degli zingari esiste tutta una letteratura. E un a più vasta letteratura, — quella, per imponente, di carattere scientifico, a parte — esiste sugli zingari in genere.

La novellistica e

zano, stringendosi al cuore i loro piccini, chi sa quante madri.

Sì, anche gli zingari si "aggiornano". Ma è una lustra. Restano, dalla punta dei piedi alla radice dei capelli, fuori e dentro, zingari. Guardatele, le automobili degli zingari modernizzati: solide e veloci, forse, ma irrimediabilmente sporche e d'aspetto zingaresco. Non sono le automobili che convertono alla modernità gli zingari: sono gli zingari che convertono le automobili, usate ad andar diritte alla mia, all'auto inquisita, al cuore del popolo senza patria. Belle le zingare degli occhi scintillanti; belle le automobili; ma troppa fauna nelle chiove corvine dell'uno e nei cuscini delle altre. Ma agli zingari che importa? La piccola fauna è, per essi, al "suo posto", così come:

I tarri romni bar i rosa
I tarri romni bar i jachemba
I tarri romni ueli tarro rom
I puri romni ueli pure rom

e cioè, in modo del tutto naturale al pari della giovane donna che è come una rosa e la vecchia donna come una tartaruga; così come "la giovane donna prende un giovane uomo e la vecchia un vecchio".

apo



Una lanterna sacra davanti al Tempio Maizumi a Tokio.



L'improvvisato altare nel giorno del "Bon-Matsuri" in una casa giapponese.

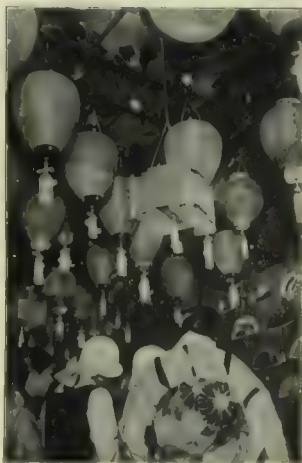


Gigantesche lanterne sacre in pietra, davanti al Tempio Asakusa a Tokio.

LA FESTA DEI LAMPIONCINI IN GIAPPONE

Ricorre annualmente in Giappone, al finire dell'estate, il "Bon-Matsuri", la festa dei lampioncini, che rappresenta, per gli scolotti, la più importante festa religiosa. Si può paragonare al nostro giorno dei morti, e il popolo crede che in questa ricorrenza, le anime dei morti ritornino nelle tombe. Le vigilie, i giapponesi erigono nella stanza principale della casa un altare sul quale vengono poste immagini commemorative rappresentanti lo spirito dei familiari defunti; intorno a queste immagini si dispongono piatti di riso e d'ogni sorta di frutti, a guisa di offerta, e si accendono lampioncini da una parte e dall'altra dell'altare.

Per ogni cerimonia, nell'interno e all'esterno dei templi, si collocano lampioncini che sono considerati come qualche cosa di sacro. Così, per la festa del "Bon-Matsuri", le strade che conducono ai cimiteri sono illuminate la sera da migliaia e migliaia di lampioncini, e ghirolante luminose risplendono dovunque riverberando fasci di luce su questi itinerari di pietà. Alla periferia della città e nella campagna, dove il popolo intreccia danze in onore dei suoi morti, si può notare che la maggior parte dei ballerini tengono in mano dei lampioncini accesi.



Una bottega di lampioncini a Tokio, la più frequentata in occasione del "Bon-Matsuri".



La lanterna offerta dal mikabo al Tempio Yushukuni, il Pantheon giapponese.



Le tradizionali danze popolari alla periferia di Tokio in occasione della festa dei lampioncini.

PAESAGGI
AUTUNNALI

CANALI PADOVANI

A Padova tutto va storto: serpeggiano le vecchie strade fra i portici non allineati, s'incurvano i viali alberati fiancheggiati gli antichi bastioni, e i criticoni pretendono scorgere una lieve deviazione nel corso che, o sono trent'anni, venne aperto per collegare la stazione ferroviaria al centro vitale, "il Pedrocchi". Ma appunto in questo mancato allineamento di vie, di portici, di viali sta la caratteristica più spiccata dell'antica città, caratteristica che certi moderni edili, in ritardo rispetto ai criteri urbanistici di altrove, vollero e vorrebbero per l'avvenire cancellata aprendo vie e piazze a scacchiera. Per fortuna nel recente concorso per il piano regolatore si è potuto notare come i progetti vincenti abbiano saputo conciliare le attuali esigenze della viabilità con le caratteristiche locali tracciando gli ampi rettili, per le grandi comunicazioni, in direzione tangenziale al nucleo cittadino.

Chi ha costruito durante i secoli lungo le vie patavine non aveva preoccupazioni di offrire vie dirette: si andava adagio allora ed era ignota la febbre di movimento e di attività di oggi. Le vie di comunicazione più gradite erano quelle per acqua: chi entrava in città per la via serpeggiante del canale che chiude con un anello di acque e di ponti il più antico nucleo medioevale non stupiva di aggirarsi per delle vie irregolari.

Il canale, che si attarda fra giardini e cortili e lungo quegli argini verdeggianti che danno un curioso aspetto alle "riviere", passeggiare preferite dall'eterna coppia della città universitaria, lo studente e la sartina, offre ancor oggi ad ogni passo aspetti pittoreschi, e talora dal ponte delle Torricelle verso l'Osservatorio, dal ponte di San Lorenzo lungo la riviera Tito Livio e a settentrione del ponte Altinate alcune prospettive richiamano ricordi veneziani.

Oggi non vedi più approdare al Portello la barca "di volta", o il "burchiello", e l'affacciarsi variopinto dei viaggiatori all'approdo del piccolo porto, dove, secondo un cronista del Cinquecento, abbondavano frati di color bigio, bianco e nero, donne da parito, bari e giudei, e scolari dello Studio, così da anticipare il detto dei due secoli dopo che ad ogni viaggio in barca da Padova a Venezia non potevano mancare uno studente, un frate ed una donna compiacente. Tale via di comunicazione era geloso privilegio della fraglia dei barcaioli del Portello, e ciò provocava frequenti rivalità e dispute con la fraglia concorrente, quella dei barcaioli di San Giovanni. Così che dovette più volte intervenire l'alta autorità della Serenissima determinando una sottile distinzione fra trasporti abituali e "noli al minuto", e fissando gli approdi e i recapiti. A complicare le faccende intervenne la "compagnia dei corrieri", che non si accontentò più di portare lettere e pacchi a galoppo di cavalli, ma si valse, specialmente per Venezia, di "poste", ossia imbarcazioni sulle quali non prendevano posto soltanto pacchi e corrispondenza, ma anche passeggeri. E infatti come dar torto a quanti allora preferivano ai sussultanti sedili il dolce pro-

cedere su ampie barche dove era possibile incontrare qualche simpatica conoscenza, fare una partita a carte, e lasciarsi cullare dalla musica o dal canto di qualche melodamane compagno di viaggio?

Prima di salire a bordo per Venezia, alla partenza del "burchiello", i viaggiatori assistevano alla messa celebrata nella piccola cappella che ancor oggi sorge in riva al fiume fuori porta Venezia. E non era funzione propiziatoria contro i pericoli delle acque, ma piuttosto contro ogni altro genere di pericoli, che immaginiamo facilmente quando pensiamo alla curiosa miscela di persone che si trovava a contatto a bordo di quello che il De Brosses chiamava il "minuscolo Bucintoro".

Tutto un mondo scomparso questo delle barche: rari barconi mercantili solcano oggi

dente all'Università, in una casa della vicina riviera era stato avviato a scuola di amore dalla graziosa ma isterica sorella dell'abate Gozzi.

A chi vada errando per le nostre vecchie città in traccia di quelle che sono ancora, fra la febbre rinnovatrice, le oasi del silenzio, i fantasmi si affacciano ad ogni passo. Le Porte Contarine sono legate al tragico ricordo della fuga degli Orsini dopo l'eccidio degli Accoramboni, compiuto nel vicino palazzo, ora sede dell'Istituto Universitario di Geologia. E quando ti avvii verso l'Orto Botanico, oltre il canale, ti pare ancora di udire il rumore delle acque e il battere ritmico, sulle piastre di rame, del maglio che servì anche a Donatello. Da un lato ca'

Tron, elegante edificio che sembra una villa del Brenta trapiantata in città, conduce involontariamente il pensiero a Caterina Dolfin Tron, che apparve regina di spirito e di brio nei salotti del suo palazzetto e con le sue grazie incantò anche quel vecchio ipocondriaco di Gasparo Gozzi, il quale nel sostanziale canale fece il famosissimo salto. E dal giardino Treves godendo la visione della basilica di Sant'Antonio ammiriamo l'abilità dell'architetto Jappelli, che, innovatore romantico, offriva pittoreschi fondali alle quinte verdi dei giardini da lui creati. Dietro via Giotto, il campanile e l'alta cupola dei Carmini ci rammentano una notte non troppo lontana nei nostri ricordi di guerra, in cui l'incendio della cupola, provocato da una bomba incendiaria, illuminò di una sinistra luce la città ancora sotto l'incubo delle incursioni aeree nemiche.

Memorie e aspetti più o meno lontani che non costituiscono però il solo fascino dei canali patavini. Il forestiero, che non sempre può conoscere questi episodi di storia locale, si sofferma a contemplare, attratto dal puro fascino paesistico. Non è infrequente vedere un pittore, munito di cavalletto, tela e tavolozza, cogliere un'impressione di colore dal ponte di San Lorenzo, dal ponte del Popolo, dalla riviera Paleocapa, quando la riviera Paleocapa, quando non ritragga un aspetto incantevole di Padova, la basilica del Santo da Pontecorvo. Le cupole e i campanili svelti come minareti si riflettono nell'acqua come una visione orientale. E un paesaggio che non dovrà mai scomparire anche se la minaccia di prosaiche necessità dei sottosuoli padovani possa ispirare a qualche urbanista la parziale copertura dei canali: dovranno essere rispettate le zone più pittoresche, dove la conduttura possono essere affondate sotto il livello d'acqua normale. E dovrà in ogni caso rimanere intatta la visione delle "aeree cupole", che ispirarono qualche attimo di mistica meditazione ad uno che non era facile a lasciarsi commuovere dal misticismo: a Giosué Carducci.

"Le fantastiche torri del Santo, — come il Poeta le chiama — riflesse nello specchio del canale Alicorno, si fanno concreta espressione di poetica fantasia. E vi sono dei diritti di bellezza paesistica, universalmente conosciuti e tutelati da provvide leggi, che non vanno toccati.



Ultimi bagliori dietro le cupole e i minareti della Basilica del Santo (Foto Glidani)

il canale interno. Ma resta la nota di colore, che non dovrebbe essere sacrificata da avveduti urbanisti moderni.

Si è fortunatamente resituito il ponte levatoio alla Porta Savonarola, elegante opera del Falconetto, che si affaccia, fra le maestose mura veneziane, al canaletto di cinta, un tempo opera di difesa, oggi scarico consorziale di bonifica. E dove il canale deriva dal Bacchiglione si riflette nelle acque l'alta torre eseliniana, legata alle memorie di un soggiorno padovano del Goethe, che vi era salito per ammirare di là la piana, que pianura, i colli vicini, le Alpi lontane e l'attrezzatura dell'Osservatorio, allora istituito dall'astronomo Toaldo. Il poeta tedesco salendo verso la sommità della torre meditò certamente il distico impresso su una lapide che ricorda come sieno mutati i tempi e le ferrigne torri medioevali possano elevare verso nuove mete di studio là dove un tempo si saliva per morire senza sole. Il distico fu dettato dal padre Bosovich, un amico di Giacomo Casanova, che, stu-

BRUNO BRUNELLI



LE ZONE DI RICERCA
PETROLIFERA IN ITALIA

mar Adriatico e Tirreno; in breve si tratta della pianura padana e qui appunto le ricerche si sono rivolte con vero fervore, iniziando nel Parmense (chi non ricorda il pozzo di Fossile che nel 1931 aprì le speranze alla possibilità di una concreta produzione nazionale?) e nel Lodigiano, e disponendo per la loro prosecuzione in Lombardia e nel Monferrato ove si hanno fondate speranze di ritrovamento di petrolio. Anche in Abruzzo — nella valle del Pescara — si fanno analoghe ricerche e così pure in Lucania e ora anche in Sicilia in quel d'Aggrigento, e giacché siamo nella regione non vogliamo lasciare i ricchi giacimenti delle rocce asfaltiche di Ragusa che per qualche anno sono state sottoposte a regolare sfruttamento (ora sospeso per difficoltà finanziarie) ottenendo raffinate per combustione e varie qualità di oli lubrificanti.

RAFFINERIE DAPPERTUTTO

Data la complessità e la vastità degli impianti richiesti per lo sfruttamento intensivo delle regioni petrolifere, la necessità di disporre di forze capitali e l'opportunità di coordinare le varie operazioni fino alla distribuzione dei prodotti finiti, le piccole e medie aziende non hanno potuto salvarsi (salvo che negli Stati Uniti per la sola estrazione del greggio) perché soffocate da quelle maggiori, cioè dai pochi gruppi industriali — veri colossi finanziari — sono oggi alla testa e controllano tutto quanto avviene in questo campo. Gli stabilimenti di raffinazione non furono però tutti collocati — come a tutta prima si potrebbe pensare — nel paese stesso di origine della materia prima, poiché previdenti ragioni politiche e militari hanno giustamente consigliato a disseminarli per ogni dove, e ciò spiega le ragioni dell'esistenza in Italia (paese trascurabile come produttore, nel quadro mondiale) di raffinerie controllate da gruppi stranieri.

Il prodotto del nostro sottosuolo è invece trasformato dalle raffinerie dipendenti da un'ente parastatale all'uso creato, che tratta anche i greggi di diversa provenienza, non avendo quelli nazionali sufficienti per un lavoro continuato, evitando così di mandare all'estero il denaro che equivale al costo della trasformazione. Questo concetto è del resto seguito da altri Stati quali l'Inghilterra e la Francia, e specialmente quest'ultima ha iniziato dal 1928 una

politica di vero favore per il petrolio, nel senso che elevando le dogane sull'importazione dei prodotti finiti si è venuti a creare una grande convenienza a raffinare in suolo francese importando dall'estero soltanto il greggio: in tal modo circa una dozzina di raffinerie sono rapidamente sorte e fra breve entreranno in funzione creando così una nuova risorsa industriale di notevole importanza.

Dal punto di vista strettamente tecnico, l'industria petrolifera ha segnato una notevole evoluzione dal suo nascere ad oggi. Dopo lo scoprimento del primo pozzo — nell'agosto del 1859, presso McClintockville in Pennsylvania — si continuò per un bel po' di tempo ad usare direttamente il greggio come combustibile, finché si trovò il modo di separarne le varie gradazioni. Ma come avviene ciò?

DISTILLAZIONE E CRACKING

Tutti sanno ormai che il petrolio non è affatto un composto chimico ben definito, bensì è un miscuglio di vari elementi fra cui gli essenziali sono il carbonio e l'idrogeno. La composizione del petrolio varia poi notevolmente da regione a regione non solo, ma anche in un medesimo campo, secondo dei periodi, ed i vari idrocarburi componenti vengono distinti in base al tenore degli elementi essenziali in essi contenuti ed anche a seconda del particolare legame degli atomi di carbonio fra di loro: così si hanno gli idrocarburi gassosi che contengono meno di quattro atomi di carbonio nella propria molecola, quelli liquidi e volatili (benzine) che ne contengono fino ad otto, e poi man mano aumenta il numero degli atomi di carbonio si passa ai cosiddetti lampanti, ai gas-oils, agli oli lubrificanti od ai macuti fino ai prodotti solidi quali gli asfalti, i bitumi, le paraffine ecc. Siccome tutte queste gradazioni hanno un ben diverso punto di ebollizione, se ne approfitta per separarle una dall'altra (distillazione frazionata) col dal riscaldamento graduale fino a 300° C alla pressione atmosferica è possibile ottenere l'essenza per aeroplani, la benzina ed i vari petroli lampanti, mentre da 300° a 340° C distillano i supercarburanti *gas-oils*; quello che rimane — correntemente denominato *macuto* — viene distillato in ambiente a pressione minore dell'atmosfera, per ottenere l'ebollizione a basse temperature, separando così i lubrificanti in ordine di viscosità.

Con questo procedimento, la resa in benzina non è molto alta, aggirandosi sul 12-18%, ed invece è elevata la produzione di petrolio lampante: 40-60%. Ora, finché il petrolio ebbe una certa richiesta sul mercato come mezzo d'illuminazione domestica e pubblica, tutto andò bene, ma quando il suo posto venne preso prima dal gas e più tardi dall'elettricità, si dovette studiare il sistema di elevare la resa in benzina anche per soddisfare le sempre crescenti richieste dei mercati dopo l'estensione del motore a scoppio in quasi tutti i mezzi di trasporto. Crebbe pure la domanda per le navi da adoperare nei bruciatori di combustibile liquido sulle navi mercantili e da guerra, nonché per i motori Diesel che venivano man mano applicati in ogni branca industriale.

Sorvero così, si svilupparono e si perfezionarono i procedimenti cosiddetti di "cracking", che agiscono sia sui gas-oils che sui macuti e sfruttando l'osservazione che i derivati complessi del petrolio (come questi ora ricordati) male resistono alle alte temperature, creano appunto un ambiente favorevole ad una vera rottura — *crack* — delle catene di atomi di carbonio formanti parte essenziale delle molecole complesse, e danno luogo a molecole più semplici aventi minor punto di ebollizione. La resa in benzina cresce in tal modo notevolmente, giungendo anche al 40-50%, rispetto al greggio d'inizio.

In Italia esistono quattro grandiosi impianti di "cracking", e sono precisamente quelli di Fiume, La Spezia, Napoli e Venezia e nel 1934 la loro produzione complessiva fu di 65.000 tonnellate di benzina — di cui circa il 10% proveniente dalla trasformazione di greggio del nostro sottosuolo — e che servì a coprire circa un terzo dell'intero fabbisogno. Per completare ora il quadro di lavoro delle nostre raffinerie nei riguardi dei ricavi dei pozzi nazionali, diremo che sempre nel 1934 furono prodotte 6000 tonnellate di petrolio e circa 6000 di olio per combustione, oltre naturalmente l'attività derivante dal trattamento dei greggi importati dall'estero: è quindi agevole comprendere come la nostra attrezzatura tecnica ed industriale sia veramente completa, e non appena giungerà il desiato giorno dell'opulenza petrolifera del suo sottosuolo, l'Italia non farà alcuna fatica a prendere un degno posto nel quadro della situazione mondiale, senza cioè ricorrere in nessun modo ad aiuti o mediazioni straniere.

LUCIANO BONACOSSA

NECROLOGIO

Il 30 ottobre è morto a Parigi *Paolo Painlevé*. Deputato dal 1910, quindici volte ministro, tre volte presidente del Consiglio, due volte presidente della Camera, candidato alla Presidenza della Repubblica nell'elezione del 13 giugno 1924, Paolo Painlevé fu una delle figure più eminenti del mondo politico francese.

Ma più che per l'opera politica, per tanto notevole, Paolo Painlevé sarà ricordato per la sua attività scientifica. Matematico di grande valore, i suoi studi e le sue scoperte nel campo dell'Algebra, della meccanica e dell'astronomia gli avevano creato fin dagli anni giovanili una vasta rinomanza, e il suo nome rimarrà nella storia delle scienze e della cultura non come anni più profonde e durature di quelle lasciate dall'uomo politico.

Era nato a Parigi nel 1863.

Il senatore *Bernardino Varisco*, morto il 23 ottobre, era nato a Chiari il 30 aprile 1850. Dal 1906 al 1925 fu professore di filosofia teorica all'Università di Roma. Tra le sue opere più importanti vanno ricordate: "Scienza e opinioni" (1901); "Dottrine e fatti" (1905); "I massimi problemi" (1910); "Conosci te stesso" (1919).

Nella figura di maestro, fu uno dei primi a partecipare al movimento nazionalista; e cinque anni fa, in riconoscimento delle

sue alte qualità di insegnante, di studioso e di fascista, fu nominato senatore.



Paolo Painlevé



Bernardino Varisco

SPORT

Bolognese-Roma « Le partite «vive» per un solo punto sono quelle che addorlano tanto il visitatore quanto lo spettatore. Il caso è accaduto il 10-11 scorso. Anche della sua minima superiorità, l'altro meglio sanno al luogo dei «se», e dei «no», e conservare spietata e silecia in se stesso. Con questo non re cortante le due squadre che si sono incontrate al Littoriale di Bologna. Dove, come si vede nelle tre foto qui, unite, Ma velli, l'opione romano, ha lavorato molto bene (Bianchi, Confalonieri).



Ecco, qui a destra, una fase emozionante del incontro di basket, si terrena svolgono i Dablen tra le squadre del Blandelunga e del Nord Germania. Un salvataggio «a estremo» sotto la rete brandeburghese (Viktor-Auer).



Milano-Palermo « Che sia, questo in corso, il Campionato delle «sportivisti». A Torino la *Levante* esce dal tempo invernale con un po' di reggia. A Livorno l'*Anteo* vince la loro discesa a piedi con gli amatori e breccia e i pallonisti si fanno meno anche loro. A Milano il *Pallo* non si è impadronito dei ciaravelli romani e non un risultato pare che chiese la sua partita. Eppure il *Blas* ha giocato con molto impegno con *Arca* e *Melli* in gara. Nella sua gara, infatti, la sua non basta a fare il colpo secco. (R.F.A.)

Guardate qui sotto come i salvatisti danesi si allemano al drabbaggio. Con un simile allenamento tutte le diambelle atletiche dovrebbero essere col loro.

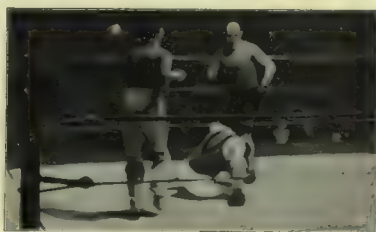


Fabio Battistini torna in luce. Ricorda vincitore della Milano-Mantova (10) e della media maratona di km 42.000.



Scuola di Dr. Mantel, da *Catania Castle* e *Spagna*, vincitore del Premio del Sempino. All'ippodromo di San Siro a Milano (Argo).

«Vigilipolmoni» non corrono soltanto i cavalli, ma anche gli atleti della corsa rampante si fanno le loro prove. Qui sotto si vedono i concorrenti in gara all'ippodromo berlinese di Grunwald, nel difficile passaggio della riviera.



Il pugile italiano coglie allora anche con i suoi dilettanti. A Copenhagen, gli atleti, hanno chiuso il torneo contro i danesi alla pari. A questo risultato hanno contribuito alcuni venditori di posto sporno locale, quindi pareggiato in questo caso non deve essere. Si vede nelle due foto qui sopra e qui sotto, come il mezzo massiccio Medved abbia messo in serio imbarazzo *Nichelsen* e quanto il primo Danese abbia reso duro il combattimento a *Petersen* (Nordst. R.F.A.).



TEATRI

TEMPO D'OPERETTA - BOTTIGLIE SENZA SPUMANTE -
Q. N. E. F.: BRUTTA DITTA, BUONA COMPAGNIA.

I Manzoni, ch'è pur sempre il primo fra i teatri di prosa milanesi, per non dire nazionali, non allarga compagnie d'opere dei tempi della "Famille Grigore". Avverto che a quegli anni io non ero critico, ma soltanto scolaro. M'era professore Alfredo Panzini; e così accadeva che alle lezioni d'italiano, di cui ora vedete così magri frutti, io leggevo il *Corriere della Sera* sotto banco: con tanto maggior gusto, in quanto il mio insegnante allora non vi collaborava. Dal *Corriere*, e non altrimenti, ho saputo della "Famille Grigore", la quale era una compagnia francese di molto merito e grido. I lettori mi perdonino lo scrupoloso avvertimento.

Quest'altra compagnia forestiera, e precisamente austro-tedesca, che con la Dubarry di Millicker e Mackeben riporta al nostro Massimo, dopo trent'anni, la dubbia aristocrazia dell'opere, non deve valere la compagnia d'allora. E qui ancora domando venia, sia all'imprenditore della troupe che al direttore del teatro. Non posso io già essere sospettato, da chi mi conosce, di formalismo; e tanto meno di tedescobolia. Ma, insomma, il Manzoni merita rispetto. E questi recenti occupanti — che si dicono venuti da Vienna e da Berlino; ma, per la precisione, mi paiono soprattutto venire da Israele — non credo, francamente, meritassero tanto onore. In sì nobile casa, il biglietto d'alloggio dovrebbe valere per l'ufficialità. E questa che ora sfilava nei tre atti della Dubarry, rinforzata nell'ultimo quadro da un sì bel squadrone di tamburini, mi sembra piuttosto della bassa folla.

Musica di Millicker: porta il manifesto. Dunque del vecchio Millicker, autore del *l'ice-ammiraglio*, e melodista abbondante e felice; che il Mackeben avrebbe adattato ai gusti moderni. Ma se i motivi, qua e là, sono stimabili, non altrettanto può dirsi dei complementi armonici e dell'intonazione generale che il trascrittore s'ha portato. Lo stile è pacchiano. E a figurare il brio, tutto punte e baleni, del Settecento francese, il linguaggio austro-germano-ebreo della partitura non conviene: anche se, per trovare la battuta *pimpane* che gli manca, il Mackeben la prenda a prestito da Lecocq, come gli accade in quel pezzo, *"Se tu furbo sei davvero"*, ch'è il meno improprio e il più vispo dello spettacolo. Quanto alla recitazione, si sa come l'opereetta sia sempre ottimamente capita dalle compagnie del settentimetre, per scadenti che siano; e come esse, in un certo senso, la trattino bene anche quando la recitano male. Ora pure in questa, non si può negare, un impegno, un fervore, una risoluta e generosa cordialità di concerto si vedono, si sentono: e fan piacere. Viva, ancora e sempre, la buona volontà. Ma un certo che di fittizio e di "rimediato", pure si vede. Ma aura di rigatteria, odore di gheppo pure si sente. Ma la caratteristica dalle spoglie pappagallesche e dalle smanie oscure; ma il buffo snocciolato un repertorio in tutto simile a quello che, tren-

t'anni or sono, Aristide Gargano sfogava alla Commedia; ma la Marescialla di Francia che va in giro con la camminata d'un caporal maggiore; e il Signor Duca che schiaccia l'occhiello, settecentescamente, per farsi capire dalla Signora Marchesa, danno un po' negli occhi al teatro Manzoni: e non ce li vorrei. Troppe licenze in questa Dubarry. E non è il luogo. Anzitutto gli attori, volendo parlare italiano, lo parlano come possono, proprio lì dove han recitato la Penzina e la Duse: ma allora, quando si sente dire di uno che ha "paciato la cucina", il per il si pensa a un ghiottone che abbia inghiottito persino le casseruole; mentre poi non si tratta che di un innamorato, abbastanza discreto, il quale ha baciato sua cugina: il meno che potesse fare, dati che la cuginetta era di Vienna. Poi c'è magari uno *shimmy* inserito in una gavelle; e la *soubrette* che interpola, ai motivi rococò della corte

e fascino — ragione di tanti e poi tanti paradossi trionfanti, da Emma Veca a Tatiana Pavlova — ma perché, parlando così duri e scattosi, gli attuali interpreti somiglino a fantocci: e allora ci si ricorda, nostalgici, del teatro dei burattini; e si ripensa al pronostico maeterlinchiano che l'attore ideale, un giorno, debba culminare nella marionetta. In verità, a questi gofi che parlano italiano, si cercano i fili di stagno nel palmo delle mani: quei fili in tutto simili alle stimate del Signore. Ma la nostra curiosità è benigna. E un merito involontario: ma un merito, insomma, questo loro d'esprimersi come automi in un mondo così burattinesco. Dei cortigiani, dei diplomatici del Re di Francia non potrebbero favellare con più decoro. E con più verità. La reticenza del dire aggiunge, appunto, cerimonia e diplomazia: tanto che se uno, fra questi attori, parlasse umano, e non da marionetta, parrebbe un malcreato, un intruso. Ma, nello stesso tempo, dallo stento della pronuncia, le sillabe escono esplicite e definitive, come da un'educata meditazione che però ne assicura la franchezza: ed è questo, forse, il motivo della nostra curiosità.

Questo, almeno, per me. Pegli altri, non garantisco. Ma nessuno della nuova troupe esotica mi sembra possedere virtù vere e proprie, oltre la casuale che ho detto. Del personaggio della Dubarry, la signora Slezak ha indovinato la faccia ribalda e l'espressione aggressiva che dovette avere. Disgraziatamente l'interprete è robusta, ceccolaccia, e suona il violino. La Dubarry era gracile; e, per sua fortuna, analfabeta e senz'arti. Io poi non mi dò requie che quest'artista ceccolaccia non sia bella; e che cantando bene, voglia cantare meglio, aggiungendo alla partitura flautata e picchiata ancora

meno comprensibili dello *shimmy* fra due tempi di gavotta, e del *can-can* nel salotto rococò. Ché poi, allora, ella spalanca degli occhi avidi, cattivi; e una bocca così grande da starci dentro tutto il programma d'annessioni del compatriota signor Benes. Degli altri, ho poco da dire. Il coreografo Payer, ch'è poi anche il tenore della compagnia, inventando i quattro balletti dello spettacolo non si sarà, presa, per lo sforzo, la meninge: mentre poi la sua prima danzatrice, Hedi Fenzl, è, sì, molto vezzosa e capace, ma quando, alta com'è, va villando sulle punte dei piedi, pur essi lunghetti, con le prolisse braccia tentoni, si direbbe avvinta su due trampoli in cerca di tartufi. Raucò di voce e legnosità di gesti, lo Schmitzer ha una sua comicità di maltrattato che fa ridere, non essendo però tutta di buona scelta. Così la Paulmann, caratterista, è molto amena, ma anche un poco orpigliante nel suo ruolo sconcerto. Apprezzabile il Nadherny. Quanto alla piccola procace Natler, pur non valendo nel suo ruolo di *soubrette* la confraternanza, veramente superlativa, che avevamo ascoltato in *Vittoria* e il suo ussaro ai Puccini, si può menzionarla a cuore libero: soprattutto per quel tono di gran gioia che sa raggiungere, e comunicare, nella tamburinata dell'ultimo quadro. E la Natler una di quelle viennesi esplosive che sem-



Una scena di *Niente altro che la verità*, rappresentata al Teatro Olimpia dalla Compagnia Nino Benazzi. (Foto Arpa)

di Re Luigi, quello un po' troppo novecentesco della Lisetta che va — molto chic in società; e la contessa Dubarry che alla stessa corte suona il violino, cosa che nella realtà, stonando ella a guida della signora Slezak, le avrebbe allontanato per sempre i favori del suo Re; e un *can-can* in pieno Settecento; e, a riscontro dei costumi sfarzosi, ma inanimati, un arredamento da fiera di beneficenza: tappeti versagliesi che mostrano la corda; seggiole che stanno in piedi come le poesie di Ungaretti, e su cui la signora Slezak, prosperosetta com'è, si guarda bene dal cadere svenuta come la vicenda vorrebbe; e certi lumi e paralumi a serie, che sarebbero poi i doppiieri della pavana regale, in tutto eguali a quelli che illuminano i vagoni-ristoranti e che si comperano all' "Upim", non dico quanto alla dozzina. Tutte cose perdonabili; e forse anche allegre: ma che al Manzoni mi fanno ridere un po' meno che alla Commedia, e nell'anno undecimo un po' meno che trent'anni fa.

Molti, tuttavia, gli applausi: e va riconosciuto per onestà. Il *deutschem*, checcà si dica, è ancora in auge. E poi, chi sa? Io penso che la stessa difficoltà di sillabazione negli attori contribuisca al successo. E non soltanto per la risaputa, e un po' frivola ragione dell'accento esotico che porta mistero

PROVIDENZE MORALI DEL REGIME
LA SAGRA DELLA NUZIALITÀ
A ROMA



IL CORTO DEI GIOVANI SPOSI IN PIAZZA DELL'ESEDRA.

LE COPPIE CHE RICEVERANNO IL PREMIO DEL DUCE, ASCOLTANO LA MESSA SOLLENNE IN CHIESA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI. (Foto B. P. A.)



brano, ad ogni battuta, stappare un turacciolo di champagne: grida al vento, gambe al vento. Non fanno storia: questo no. Ma gli si vuol bene. E se la loro città è tanto tutelata oggi dal mondo, è anche un poco grazie a queste sue ambasciatrici di garbo, di salute, di cordialità, di buon umore.

A proposito di bottiglie stappate. Ce n'è stata una, alla prima de *La brutta ragazza*, che in piena orgia sentimentale rifiutò di far colpo, e invece di biondo spumante mandò giù pei calici del barbero nostrano. Errore del trovarlo. Ma anche castigo di Dio. L'operetta è brutta. Essa pure non fa spuma, né frizzo, né colpo. Stupida l'invenzione; stremata la vicenda; e quanto alla musica, adunata di vari autori senza nesso, lo zucchero stantio di cui è sparsa mi ha ricordato certi dolci delle confetterie d'Astoria, in cui rievano delle mosche avvelenate. Della messa in scena, rammento certi tendaggi tra barocchi e babilonesi, *bons à tout faire*, cui stavano appesi degli stonati quadretti da asta pubblica. Della poetica, mi taccio. Nell'operetta precedentemente affidata a Milly, *La gatta nel sacco*, si alludeva a certo uomo geniale (*il suo corale — è fin fin di quel — di Pirandello*) il quale non poteva, né può essere che il versificatore delegato della Compagnia. Sia lode a lui; ed anche a Ladislav Vodney, l'ungherese cui si deve la grande trovata del lavoro: una ragazza bella che si finge brutta per stare vicina al suo uomo, capirlo meglio e conquistarlo di più: il quale uomo è diplomato in legge, e per quello che dice e che fa, bisognerà affrettarsi a cancellarlo dall'albo degli avvocati. Nell'operetta precedente, era invece la ragazza scontenta che si fingeva sportiva allo stesso scopo. La serie può continuare: ma se almeno si mettesse un po' d'intervallo, tra così minime varianti d'un motivo ormai sacramentale. Non vi dico, poi, la falsità e l'antipatia di queste belle ragazze che, per ragioni loro, dovrebbero parer brutte: argomento abusativissimo in scena, ma che non ha né può avere riscontro nella realtà tanto repugna, al primo degli istinti femminili, l'avvilimento dei propri vezzi — e tanto meno

può essere accettabile nella finzione scenica: poiché, a teatro, la bruttezza ha ancora meno accuse che nella vita, soprattutto se ostentata, se portata in giro con esagerazione di caricatura: per effetto di che, o non le si crede; o, se le si crede, fa schifo. Come un autore può ignorarlo; e come può ignorarlo un'attrice, che per giunta è donna al cento per cento, quale Milly? Per sembrare brutta, Milly ha dovuto farsi deformare: e cioè fabbricarsi un dosso e una voce da gobbina: così come Germana Paolieri, nel *Dio del mattino* di Forzano, allo stesso fine s'era appiccicata un'immonda voglia sulle guancie. Ma a Milly, che ha tanto ingegno, d'ò per ciò ancora meno indulgenza che a Germana ed a Gioacchino. Vero che la prima sera il Signore punì anche lei, facendola recitare senza voglia e senza tono, sì che le solite, deliziose modulazioni parvero miagoli alla luna. Poi lo spettacolo andò migliorando. Piacque Milly, piacque Mity, piacque Totò: e così il Mariani, istrionicamente amensimmo; e così il Bianchi, che la prima sera, fatto dal panico aspro più del solito, era parso trasmettere i suoi canti per radio, in una notte d'uragano. Andò stappata felicemente, alle repliche, anche la bottiglia di spumante. Io però resto del mio parere: e dichiaro che non berrò mai, frizzi o non frizzi, di quel bugiardissimo vino.

Altra operetta al Puccini; e ancor questa mediocre: *Katinka* di Zaitai.

Lo spettacolo ha avuto fortuna; ma, diciamolo a onor del vero e del sangue nostro, specialmente per merito di un italiano, Camilla, che ha saputo rivestirla di tutti i suoi calcoli, e abbacinanti splendori. È piaciuto lo spettacolo, anche per effetto dell'ottima regia di Guido Salvini, di cui soprattutto abbiamo visto i segni nel finale del primo atto, nel quadro degli uccelletti tra le fronde e nella parata dei gioielli, del secondo, e nell'epilogo del terzo, unanimemente gustato ed approvato. Orecchiabile, qua e là, qualche spunto melodico. Ma che tenerume, che mollume, ormai, in questa vana operettistica austro-magiar! A quanto agli attori, mi occorrerebbero, in pari misura,

pietre bianche e pietre nere: non già per lapidarli, ohibò!, ma per segnare le mende stranamente opposte alle virtù di ciascuno. Gisella Carati canta bene ma recita male. Enrico Marrone recita bene ma non canta affatto. Piuttosto platonici, poi, sono i messi vocali di Aldo Rubens, e quelli plastici di Mara Tokaskaja. Fra i minori abbiamo rivisto, con piacere, i tenori Zanasi e Vezzani, antiche glorie della piccola scena: ed anche non ci spiace che sentire la loro dizione un po' più italiana di quella degli altri. Dei quali si può dire, senza tema d'offenderli, che a scuola dal professor Panzini non debbano esserci andati mai, nemmeno per leggere sotto banco il *Corriere della Sera*...

Con pietre tutte bianche indichiamo, invece, le ultime recite di Govi all'Odeon, le prime di Ruggeri al Manzoni: le une e le altre acclamativissime. N'abbia la sua parte, però, anche l'accorto Besozzi. Dopo *Il marito in lotteria* di Johnson-Young, farsa allegretta e corviva cui però il pubblico non restò a lungo fedele, il Besozzi ha messo su un *Niente altro che la verità*, di cui sarebbe autore tale Montgomery, cui è toccato il terno secco sperato dalla lotteria precedente. Non è gran cosa nemmeno questa commedia: anzi ne ricordo benissimo d'averla ascoltata e giudicata una decina d'anni fa, mentre ero critico d'un quotidiano, e dei tre atti si diceva autore un certo Mann. Dubitai allora della sincerità della ditta; né mai avrei pensato d'averne sì profetico cuore. Comunque, Mann o Montgomery, la commedia piace, tanto bene è giocata dal Besozzi, dalla Gentili, dall'ottima Sammarco, dalla Gheraldi, dal Fassani e via dicendo. Ma, a proposito di ditte, è lecito domandare a Besozzi se la sigla Q. N. E. F., compendi, come si dice, le iniziali d'una proposizione altrettanto presuntuosa che sconvolgente? Se la voce è falsa, sarà bene; e se, essendo vera, la ditta vorrà trasformarsi — facile cosa, ora che si trasformano sui manifesti persino i nomi degli autori — sarà anche meglio per il capomico, e per i suoi scrittori, e per tutti.

MARCO RAMPEATI

L'ISTINTIVO RIPARO

Novella di COSIMO GIORGIERI-CONTRI

Erano andati a pranzo tardi — quel *rubber* non finiva mai... Ma come interessante, non è vero Anna? Si certo, interessantissimo, Elisa! — e il pranzo era durato assai a lungo. I commisti furono quindi frettolosi. Un paio d'ore per arrivare alla città ci volevano...

L'automobile era già alla porta della villa. Le due amiche si abbracciavano.

— Ti lasciamo sola, Anna... Sei molto sola...

— Anche per questo mi avete fatto tanto piacere...

I due uomini sfruttarono la loro parte di ringraziamento.

Vinse l'esitazione, anche perché il vecchio Casimiro, presente, pareva interrogarla. Era intento a spegnere la lanterna con cui aveva fatto lume di fuori ai parenti: e anch'egli disse con la sua buona voce di servitore devoto:

— La signora ha bisogno d'altro?

Poi, senza aspettare la risposta:

— A quest'ora saranno già alla svolta... Vanno in fretta...

Ma non si sentiva più nulla. Era tornato il silenzio, e come il respiro della notte. Un respiro che entrava dalla porta ancora aperta e portava qualche profumo superstito, erba o fiori o alberi, in quella notte di autunno.



Cominciò a spogliarsi macchinamente...

menti. Franco, il marito di Elisa, che era scherzoso e gioviale, voleva anche lui abbracciare Anna. Elisa lo rimproverò severamente.

— Bel bocchino, ah! Contentati della moglie.

— Saluti a tuo marito... Quando torna?

— Non so... Non mi scrive...

Si cacciarono in macchina: l'automobile rombò, accese i suoi fari.

— Rientra, Anna; fa fresco...

Veramente ella rabbrivì un poco nel suo vestito leggero. Ma volle restare sulla soglia fin che non fu dato l'avvio. Un'ombra di uomo si staccò allora di dietro l'automobile, disse:

— Signora padrona, vado a chiudere il cancello... Ha più bisogno di me?

— No, Beppe.

Il giovane arrancò dietro l'automobile che scendeva. Anna rientrò. Sentì il rumore riprendere in basso, che ancora ella era lì nell'anticamera, come incerta, esitante...

— Chiudi bene, Casimiro. Hai fatto il giro...

Ella non aveva paura: ma, quando Marco non c'era, tutte le sere il giro s'imponesse. Casimiro sprangava porte e finestre, visitava stanze e angoli... Ma che cosa avrebbe potuto entrare, ch'ella non sapesse parare?

Qualche cosa o qualcuno aveva voluto entrare: e non c'era riuscito. Anna adesso ne provava una specie di ferocezza, mista di alcun che di torbido, di inquieto. Perché? E tutto quel pomeriggio, durante la visita dei due Arienti, e di lui, di Paolo, quel pensiero l'aveva assillata. Ella aveva pensato: Mi ama ancora? Ha sofferto della mia ripulsa di allora e di oggi? Poi s'era rimproverata quel pensiero. Che doveva importarle?

La giornata era stata serena. Una di quelle giornate di fine di stagione che paiono consumarsi lentamente, ardere come per un fuoco occulto che le divori. La villa, solitaria tra i suoi colli, con lo spiazzo del giardino che guardava la valle, si era animata di voci, di risa. Elisa era così allegra, di un'allegrezza di bambina che nessun pensiero

turba, nessuna preoccupazione sfiora. Avevano preso il tè fuori, con le foglie che cadevano sulla tavolina apparecchiata, con le tazze che mescevano il loro piccolo fumo ai fumi lenti del piano; poi, rinfrescando l'aria, si erano ritirati in casa, avevano gustato il senso di quella prima intimità quando tra quattro pareti pare che l'istinto di socievolità si accresca, si adagi in un tiepido benessere. Anche Paolo era tornato allegro; e le sue franche risate si mescevano a quelle tubanti di Elisa. Ella, Anna, a tratti si era sentita un po' estranea, come delusa; con la stessa diffidenza di quando alcuno voleva baciarle la mano...

Casimiro, spenta la sua lanterna, aspettava ancora. Anna si mosse per salire. Un passo leggero suonò sul ripiano: Giustina, la cameriera, che si affacciava, a spiare...

— Salgo, le disse la padrona dal basso. Quella scomparve. Si udì di un tratto il rumore di un cader d'acqua nella vasca del bagno. Così attento, nel silenzio che pareva sempre più abbracciare la villa, il rombo dell'automobile pur mo' udiva, pareva adesso ad Anna lontanare come in un sogno.

Man mano ch'ella saliva, la zona davanti a lei si illuminava, e si spegneva quella dietro, poi che ella apriva e chiudeva, a misura, le chiavette della luce elettrica. Così, le pareva, la sua vita. Era nella luce: ma ad ogni momento dietro a lei si faceva un buio come se dove ella credeva di esser passata vedendo, rimanesse invece nella realtà un intervallo cieco...

Di sopra quel senso di solitudine l'assalse più forte. A pian terreno ella comunicava ancora con la vita, se pure non la sentiva. Nel giardino gli alberi dovevano sfasciare: qualche pista di cerna ormai slegato doveva errare; e stridere la ghiaia. Il primo piano era alto: gli alberi, il giardino, tutto, rimaneva in basso, come al fondo di un'acqua che rampollasse continua a sommergere, ogni cosa. Flutto dei giorni: mare dell'oblio...

Ma che aveva, ella? Per la porta aperta gettò uno sguardo nella sua stanza da letto. Giustina era uscita, la camera era pronta. Pronta nel suo sonno solitario, ch'era anch'esso come un oblio, come un distacco. Nulla poteva succedere per lei, né di bello né di brutto, né di allegro né di triste. Le ore si sarebbero sgranate l'una dopo l'altra sull'orologio del cassettone, senza recarle alcuna sorpresa. Lunghe e brevi, fino all'alba, fino al mattino. E dopo l'allegrezza del giorno, quelle ore le parvero empite dal sonno come da un'ombra sola di tedio e di rinuncia...

Cominciò a spogliarsi macchinamente. D'improvviso vide le sue braccia nude, riflesse nello specchio il bagliore della sua carne giovane. Distolse lo sguardo. Aveva provato come il senso di una inutilità, di una delusione. Per chi era bella? Per chi giovane? Marco era assente, la lasciava sola così spesso. Un senso di freddo la strinse di più. Si ricoprì, puerilmente. Anche Giustina era via. A che si attardava? Forse anch'ella era salita, per lasciarla più sola? Come nelle immaginazioni puerili, quando si moltiplicano a disegno le paure e le angosce, ella provò ad immaginarsi che tutti fossero spariti realmente: che l'automobile avesse portato via dalla villa ogni persona e ogni forma di vita; e che un pericolo lo sovrastasse. E quelle parole dette da Elisa partendo: Come sei sola! non erano di più che uno scherzo, forse una compassione, di più che una verità, un avvertimento?

— Signora, signora!...

Giustina ricompariva, agitata, indaffarata, importante, con l'aspetto di chi annunzia gran cose. E mentre Anna già apriva la bocca, rimproverarla della lunga tardanza, ella la interruppe, d'autorità...

— Signora! Signora! C'è Beppe, il figlio del castaldo... Era fuori... Ora è dentro...

— Giustina?!

— È venuto a dire... Sa: quei signori dell'automobile... Poco più giù della svolta... sulla strada grande... Era buio... cioè c'era un baroccio a fanali spenti, nella curva: e... e ci hanno battuto dentro.

— Oh!

— Tornano su... Forse sono feriti!... L'automobile è morta... Cioè, volevo dire...

— Casimiro Beppi!

Anna si era slanciata, chiamata. In vestaglia, così, era già nell'anticamera dove la porta, riaperta, continuava a mandare il suo tranquillo alito, ignaro di tragedie. E udiva già di fuori, di lontano, lo stridere di una carriola; vedeva poi delle forme, sentiva delle voci di cui una, sovrastante l'altra, ma un po' rauca anch'essa come di chi vuole rassicurarsi e rassicurare, la voce di Paolo, diceva:

— Siamo qui... Siamo tornati. Abbiamo deciso un supplemento di visita.

Elisa le si gettò nelle braccia come se fosse scampata a un pericolo mortale. Era bastato un po' d'ombra, un urto, un guizzo, a fare della piccola donna, tutta sorriso e spensieratezza, un povero essere percosso e vibrante di fremiti, come ancora dubbioso della sua salvezza, della sua sicurezza.

— Franco si è fatto male...

— Non è nulla, disse questi, una scalfittura alla mano. Quel maledetto vetro. Non è nulla... Ma la macchina sì... Non si è potuto rimorchiarla... L'abbiamo lasciata alla fattoria... Si farà domani.

Tutti e tre si scusarono della seccatura: tutti e tre volevano raccontar l'episodio.

Ansavano un poco, tra l'emozione e il desiderio di parere eroici. Anna non li sentiva. Un momento, pensò, sollevata: Se quello che doveva succedere, se il pericolo che la minacciava era questo, se l'era cavata a buon mercato...

— Presto, presto! Casimiro, Beppi!

— Quanto disturbo! diceva Franco. Quanto disturbo! riecheggiava Paolo... Ma ci basta un momento di riposo: tanto per rimettere in piedi quella grulla di mia moglie... Poi si può ripartire... C'è un treno...

— Che?! disse Anna quasi severamente. Ci pensate? No: starete qui fino a domattina, fino a che la macchina sia in grado di riportarvi... Una stanza per Elisa c'è... Anche un'altra per uno di voi... L'altro...

— L'altro si cercherà un giaciglio, disse Franco ridendo.

Anche Paolo rise. La tragedia cominciava ad impicciolirsi, a prendere forme bonarie. I tratti si ridistendevano. Soltanto Elisa restava un po' pallida.

— Ti sei spaventata, eh, cara?

— Figurati, rispose quella. Io e Paolo si sonocchiava già... Ci hai dato un così buon pranzo... Un urto, poi un rumore: come uno scoppio... Poi la macchina che fa una giravolta. E questo signore qui, lungo disteso per terra... Ho creduto che fosse morto. Pensa!

— Era soltanto inzaccherato, disse Franco, guardando la sua mano ferita.

Anna che ancora non aveva guardato il giovane, lo guardò allora: sorprese un'occhiata di Elisa a lui e di lui alla giovane donna. Ma Paolo si ritrasse nell'ombra, vergognoso dei suoi vestiti infangati.

— Vi insegnerò il guardaroba di Marco... Potrete ripulirvi.

— E mettersi nei suoi panni? disse ancora Franco.

Anna non rispose, guidò pel corridoio Elisa e il giovane. All'una additò le sue stanze, all'altro quella di Marco. Erano divise dal salotto: accanto ognuna aveva la sua stanza da bagno.

— Torno da tuo marito, a medicargli la mano...

— Come sei buona! mormorò Elisa teneramente.

Placata la tragedia, una specie di tenerezza si dilatava. Tornando sui suoi passi Anna involontariamente ripensò le parole dette da Paolo nel pomeriggio, un momento che erano rimasti soli... Poi, quel baciamento della partenza... Quella tenerezza diffusa adesso s'insinuava un poco anche in lei... Egli era lì sotto il suo tetto! Inzaccherato; ma innamorato. Provò a sorridere, non poté. Passando d'innanzi alla finestra guardò involontariamente la notte, ricordò la sensazione di sconsolata solitudine provata pur dianzi...

Franco, in dispensa, affidato alle cure di Casimiro, teneva la mano in una bacinella. La sollevò all'arrivo di Anna, disse:

— Ecco la mia mano. Ve la offro...

— Date qua. Sono infermiera.

Così, vicini, si accorse che egli la guardava, guardava la sua vestaglia fluida. Come ella teneva la sua mano alcun tempo e poi prese a sfregargli, sentì che quella mano un poco tremava: ma non le parve di dolore.

— Nulla... Non è nulla... Ora vi faccio, poi vi mando a letto...

— Mi abbandonate?

— Sì, rispose ella ridendo.

— Mandatemi Elisa, pregò egli allora, come un bambino che crede ancora di aver bisogno di cure, e si accentava di una governante...

Di nuovo Anna rifecce la strada, si avviò di sopra al salotto. Camminava cauta: le sue pannelle erano così leggere. La porta era aperta. Nessuno doveva averla sentita. Ella sentì invece due voci che parevano smorzarsi, per intonarsi al silenzio d'intorno.

— Come vi sentite, Elisa?

L'uomo parlava dolcemente; c'era nella sua voce come una protezione.

— Un po' meglio, Paolo.

Anche questa voce si venava di dolcezza; pareva come di ondata che si è gonfiata e si appiana. Alla professione dell'altro andava incontro quasi una sottomissione ancor pavida e già confortata.

— Dormirete, stanotte... Anna è stata molto buona.

— Pensate ad Anna? riprese la voce femminile, mutando involontariamente di tono.

— No... Dicevo soltanto...

— Non so se potrò dormire... E voi?

— Ma... neanche io.

Un riso lento come vinto, interruppe le voci. E di un tratto Anna vide che in un moto inconscio le teste delle due persone che si parlavano s'erano chinate involontariamente, erano vicine l'una all'altra e parevano l'una all'altra tendere, come se alcuno che d'ignoto, di più forte di loro le persuadesse, le piegasse. Ella arretrò vivamente, sussultando. Che?! Potevano forse baciarsi? Ardirebbero di farlo? Le parve di assistere, non vista, a qualche cosa d'insolito, di vergognoso... Paolo, Elisa... Le venne in mente di un tratto il fremito della mano di Franco nella sua, lo sguardo di lui che la investiva poco prima... Che era? Che c'era nell'aria, intorno a loro?

Sussultò più forte: il suo pensiero andò più oltre, più profondo, di un tratto... Lei, lei stessa... Poco prima! Con quel senso della sua solitudine: e poi quella compiacenza di averlo sotto il suo tetto... E a poco a poco, come una bruma che si disfa, come un silenzio che si riempie di murmuri, ella credè, ancora informemente, ancora vagamente, di comprendere... Contro la solitudine, dopo il pericolo, quando la vita sembra scivolare al mistero di qualche destino ignoto, uomini, donne, la piccola umanità non trova, a riparo, a compenso, non trova forse che i poveri gesti dell'amore. E anche soltanto di averli pensati, se non osati, la vita si ricompone; dopo il pericolo, contro la solitudine...

(Disegni di Tahiti) COSIMO GIORGIERI-CONTRI

...sentì che quella
mano tremava un
poco...



UOMINI E COSE DEL GIORNO



La propaganda per le elezioni
del 14 novembre a Berlino. (Kreutzer)



Il sig. Lester, nuovo
Ambasciatore
per Danimarca.



Il sig. Sarrau,
Presidente del
Congresso di Francoforte.



Sir Eric Drummond nuovo ambasciatore d'Inghilterra al Quirinale, al suo arrivo a Roma. (Bianchi)



Il nuovo Ministro d'Austria a Roma sig. Rostk.



Nuovi gravissimi ospiti al Giardino Zoologico di Roma. (Bianchi)



Il grande idrovolante col quale Ford compie la spedizione al Polo Sud, in volo su Nuova York. (Kreutzer)



La più recente autotritone in servizio sulla linea Reading-Slough in Inghilterra. Essa può raggiungere la velocità di 100 km. all'ora. (Kreutzer)



L'esperto Chierbourg Parigi, deviato per il crollo di un viadotto presso Evreux. (Kreutzer)

A sinistra: Gli ultimi modelli delle Case italiane alla Mostra della moda a Torino.

TRIKOGÈNE

Lesione tonica, vegetale di A. GANDINI - Alessandria
Profumo delicato - 37 anni di continue vendita - Flac. L. 12

RINFORZA-PULISCE I CAPELLI

(Vedi a pagina 49 l'elenco delle Dolomiti e una mostra del nostro
S. Lucia Gandini ANGIOLI DELLA FINE DI GIORNATA)

— No, no, no!... Io non lo sposo... Io non lo sposerò mai... Dovevate uccidermi, non lo sposerei?

Contro la figlia disperata che l'insegue, Galeazzo Brambilla ha violentemente richiuso la porta. E, come vuotata da quell'ultimo grido, Resi si abbandona, piangendo, su una sedia accanto all'uscio dietro il quale il padre è scomparso. E poiché, esausta, sembra venire meno. Resi trova un rifugio nelle braccia di Benedetta che le è corsa vicino.

— Anche questo, — geme dall'altra parte della stanza Corinna, — anche questo dovevate vedere! Questa crisi di follia, quest'incredibile scatenata... Ah, nulla, nulla m'è stato mai risparmiato! Che altro si vuole da me? Quale altro martirio devo subire?... E tu piangi, tu! E Benedetta ti consola... Ma dovrei piangere io e, se ci fosse pietà per chi veramente soffre, io, io, io sola dovrei essere consolata... Ma tu, Benedetta, non parli. Tu non dici nulla a questa sciagurata ragazza... Che vuoi fare, adesso? A che mira? Vorrei saperlo, vorrei capirci finalmente qualche cosa... E mio marito, ecco come fa... Appena c'è burrasca, si mette al sicuro. Mi volta le spalle e se ne va. E chi rimane in ballo?... Io, sempre io, poveretta, vittima di tutti... Oh Dio, oh Dio, mi sento male... Datemi i sali... Non mi reggo più in piedi... Mi gira attorno la stanza... Sentimi il polso, Resi... Non l'ho più, non batte più.

— Ma si che batte, esagerata che sei! — dice in un sorriso Benedetta accorsa, con la figlia, per darle aiuto.

— Sono molto pallida? — chiede Corinna, il naso nei sali. — Non ho più una goccia di sangue nelle vene.

Hai un colorito bellissimo. — assicura Benedetta. — Puoi osservarlo da te.

E le dà uno specchio che, senza guardarsi, Corinna respinge continuando a lamentarsi:

— Mi si vuol fare morire... Nessuno mi risparmia i più insopportabili dolori... Eccoli qui, come sempre, sola, sola davanti al disastro. Mio marito, al solito, pontifica: nelle nuvole del suo fumo, al di sopra e al di fuori di queste miserevoli cose. E forse ha ragione. Non dà peso soverchio alla cosa. Col suo buon senso, interpreta le pazzie parole di Resi al modo giusto: come un'occasione momentanea, uno scatto provocato dal lungo sneramento di Pontalti... Hai ragione: il famoso *magicien*, col suo continuo fare e rifare, con la sua teoria del trattato di genio nell'ultimo spillo, logora qualunque sistema nervoso: anche il mio, che Dio sa quanto sia agguerrito e resistente... Ma ora è passata. Ora Resi si riaggiusta ben bene, dà un bel bacio alla sua povera mamma di tutti i dolori e va giù a raggiungere, col suo migliore sorriso, i due senatori che l'aspettano: il papà e lo sposo...

Corinna, dal divano, teneva le braccia aperte a sua figlia per accoglierli il suo sicuro ravvedimento. Senonché Resi non si mosse e le braccia di Corinna ricaddero a vuoto.

— Non vieni a farti perdonare da tua madre? Resi, non mi hai dunque ascoltata? E tu, Benedetta, che fai? Non me la mandi?

— Non te la mando — rispose Benedetta, — perché so che Resi non può venire. Hai torto di prendere leggermente — come un episodio da dimenticare, — quanto è ora avvenuto. Sapevo già quello che tua figlia aveva in animo di dire e di fare.

— E tu l'hai ascoltata, tu l'hai magari approvata...

— Non l'ho approvata. L'ho compresa. È diverso.

— Tu, tu, mia sorella...

— Non tua sorella... Una donna, come te, come Resi...

— Tu hai fatto questo... Tu hai messo su Resi contro di noi, contro Spinola, tu l'hai incoraggiata in questo scandalo, in questa vergogna...

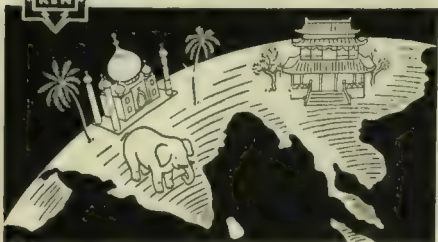
— Certo ha avuto torto, Resi, d'arrivare fin qui, di tacere con voi fino agli ultimi giorni, — dichiarò Benedetta. — Doveva conoscersi prima, avere coraggio a tempo debito... Comunque che ha trascurato un male non ha ragione di rassegnarsi a morire perché non ha pensato prima a curarsi.

— Morire!... Morire!... Non sapete usare che questi grossi paroloni che non dicono nulla...

— Dicono tutto. — ribatté Benedetta. — E morire vuol dire semplicemente morire: cosa accettabile, forse necessaria, quando si è vecchi, quando s'è malati, quando la vita, tutta od in parte, è dietro le spalle. Ma quando si è giovani, no, no, morire è un delitto della natura se la nostra volontà non c'entra ed è una mostruosa offesa a Dio, a Dio che dà la vita perché la vita sia vissuta, quando noi vediamo la strada che ci conduce alla morte e tuttavia, per viltà, per inerzia, per un'assurda sfiducia, rimaniamo su quella, ci rassegniamo... Ed è forse la morte spudorata un uomo come Spinola, diventare ambasciatore, avere milioni, essere oggetto dell'invidia di tutti, avere tutta Roma al proprio matrimonio?

— Sì, sposare senz'amore, unirsi a un vecchio, rinunziare forse ad aver figli, a essere madre, sostituire alle giovani energie della vita

Ciò che succede in India e in Cina



gli avvenimenti della nostra vecchia Europa, dell'America... i programmi radio Ve li indicano. Il radioricevitore

ARIOSTO

Supereterodina Telefunken a 7 valvole per
ONDE CORTE E MEDIE ve ne fa partecipi

Sulla scala parlante Voi vedete la posizione esatta della stazione desiderata. Con uno sguardo nell'indicatore ottico di sintonia Voi potete regolare l'intensità di ricezione: così la sintonizzazione dell'apparecchio diventa esatissima.

Abbiamo iniziato in questi giorni
le consegne ai nostri rivenditori.
Prenotatevi.

Ognuno dei nostri rivenditori è a vostra disposizione per dimostrazioni gratuite e non impegnative di questo apparecchio nella Vostra casa.



Prezzo del Radioricevitore ARIOSTO completo di
mobile, di altoparlante e di valvole:

IN CONTANTI L. 2300
A rate: in contanti L. 476
e 12 rate mensili da „ 162

(Tasse governative comprese)

Del prezzo è solo escluso l'abbonamento alle radioaudizioni circolari.

PRODOTTO NAZIONALE

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA
SIEMENS Soc. An.
Reparto Vendita Radio Stazioni TELEFUNKEN

3, Via Lazzarotto - MILANO - Via Lazzarotto, 3
Agenzia per l'Italia Meridionale: ROMA - Via Frattina, 50/51



TELEFUNKEN

impreveduta, sconosciuta, tutta da fabbricare col proprio cuore e con le proprie mani, un'esistenza bell'e fatta, manifatturata, convenzionale, sociale, messa insieme dal calcolo e dall'aridità dell'anima, sì, sì, Corinna, è morte, ed è la più brutta morte, non quella che almeno, in un istante, ti scioglie dalle sofferenze, ma quella che ti porta avanti giorno per giorno — e i giorni son lunghi, i giorni son tanti, — nella più miserabile agonia, in una morte



lenta, goccia a goccia, che dovrebbe far paura, a te madre, per tua figlia...

— Le ho forse imposto io di sposare Spinola? — oppose Corinna all'accusa. — Mio marito ha creduto Spinola un eccellente matrimonio di convenienza. Spinola è venuto in casa, ha parlato a Resi. E Resi ha liberamente accettato.

— A guardare così, superficialmente. — contrastò Benedetta, — ai tuoi occhi materni, se non ciechi certamente velati, sfugge ancora la tua responsabilità. Ma non fermarti all'effetto, risalì alle cause. Guarda più in là, più in là di quello che tu vedi immediatamente. Perché Resi, a vent'anni, si sacrificava ai cinquantacinque di Spinola? Perché rinunziava, in un matrimonio assurdo, all'amore, alla vita, forse alla divina poesia della maternità? Perché aveva l'anima buia, il cuore freddo, perché non vedeva più, davanti a sé, la sua vera strada. E di chi, se non tua, erano opere quell'oscurità, quel gelo, quello smarrimento? Te lo dissi già una volta quando Resi tentò di ucciderla: — «La mano gliel'hai armata tu...» E te lo ripeto per questo secondo tentativo di suicidio morale: tu, tu sei stata a disanimarla, ad avvilirla, a nascerle, a negarle la vita...

— E se così fosse perché non hai parlato prima, perché non hai detto tu a noi, famosa avvocatessa, quello che Resi taceva?

— Perché credevo — rispose Benedetta, — perché credevo ancora più grande il male fatto da te pol tu maledisse, con le tue recriminazioni, con la tua continua scontentezza di vivere. Credevo Resi bruciata, distrutta sino in fondo all'anima. La credevo ridotta a non aver più in sé che un'arida ambizione, l'aspirazione ad un vuoto prestigio da salotto, a una splendore mondano. E invece no... Resi soffriva. Resi moriva... Ma non era morta!... E le ho

strappato io le parole della sua verità profonda, soffocata da voi, da voi non veduta... E l'ho salvata, te la salvo...

— Bell'impresa, in verità, e della quale io e Galeazzo dovremo esserti grati! — rispose Corinna. — Comunque adesso non si può più tornare indietro. Galeazzo, io, la nostra casa e il nostro nome siamo cose e persone che non possono finire nel ridicolo di un matrimonio strombazzato ai quattro venti e disdetto grottescamente all'ultimo momento. Se io — nell'ingiustizia di tutti vero di me, — non merito nulla, almeno Galeazzo, suo padre, per il suo nome, per la sua posizione, ha diritto ad ogni riguardo: e sua figlia non può ridurlo a diventare la favola della città, non può metterlo in una situazione d'evidente inferiorità di fronte a Spinola. Vuol dire che il matrimonio si farà lo stesso. Un matrimonio non è poi la galera a vita. Se Resi, a prova fatta, non troverà con Spinola il suo benessere, la vostra famosa felicità, sarà sempre in tempo per liberarsi, per rifarsi la vita con una separazione opportuna, con un divorzio...

— No!... No!... — gridò Resi fuggendo nella stanza vicina.

— Come no? Sì... Non c'è, mia cara, altro da fare... Non c'è altro modo d'uscire.

Nel silenzio, vedendo che Resi non ritornava, Corinna la chiamò:

— Resi, Chi fai?

— Scrivo, mamma, — rispose Resi. —



CANI DI TUTTE LE RAZZE. Specialista in tutti i cani, con buon arrivo garantito. Ottimo refettorio. Chiusura ricambiabile. Illustrato contro 1.50 — In franchi svizzeri.
R. ALFRED RIESS, Gera 11 (Germania)

Una lettera urgente, che dimenticavo...

— Una lettera a chi?

— A una povera donna che mi ha chiesto un soccorso e che deve passare fra poco per la risposta...

— Ecola... Ecola Resi! — gemé Corinna. — Così sono i figli. Pensa ai poveri, in questo momento. E non pensa a me che sono la più povera e la più infelice di tutti.

Resi rientrò con la lettera e, suonato il campanello, ordinò sottovoce alla cameriera di consegnarla immediatamente. Poi, quando la cameriera fu uscita, in mezzo alla stanza, in piedi davanti a sua madre abbandonata sul divano, Resi dichiarò energicamente:

— Ecco fatto. Ora non ho più paura. Ora son libera.

— Libera? — gridò Corinna sorgendo a sedere sul divano. — Libera che vuol dire?

Che cosa hai fatto?

— Ho scritto a Spinola la verità. — rispose Resi. — Non è uomo da potersi sentire subito, imposto... Avrà lui il coraggio che non avreste avuto voi altri...

— Pazza! Pazza! — gridò Corinna sor-

Ricordatevi anche voi!
il famoso dentifricio
Gitana Email
è veramente il migliore per rendere bianchissimi i vostri denti, sana e vi rilassa le vostre gengive. Esigete però soltanto
Gitana Email

gendo in piedi, le braccia in aria, come cercando di aggrapparsi a qualche cosa che le sfuggiva, che le era strappato. — Ha scritto a Spinola, ha fatto lo scandalo... E che sarà di noi, di me? Ridicoli, grotteschi... E c'era anche un Re... E doveva venire anche il Kronprinz, che io non rivedevo da prima della guerra, quando avevo ballato con lui, giovane spazza, a Berlino...

Annapò ancora nell'aria e s'abbandonò di peso sul divano:

— I salì... I salì... E chiamate il medico, chiamate subito il professor Erödi... Io mi sento morire... Morire, vi dico... Mia figlia non ha pietà di me... Mia figlia mi uccide... Resi, Resi, tu non hai mai amato tua madre... E tu, Benedetta, — no, no, — non sei una sorella... Tu sei la nostra nemica... la mia nemica...

(Continua)

LUCIO D'AMBRA

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

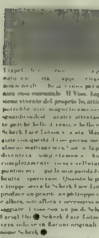
Mario Hazon: CORSO DI LINGUA INGLESE MODERNA

Il supplemento letterario del *Times* ha definito quest'opera un « corso modello » per le sue doti di chiarezza, di lucidità espositiva, di efficacia didattica e culturale. L'Hazon ha seguito il metodo più razionale: alle norme astratte ha fatto seguire, prima ancora degli esercizi, l'immediata illustrazione pratica, offerta con l'esempio vivo della lingua nelle forme plane dell'espressione dialogica e familiare. La parte teorica è ridotta agli elementi più essenziali, sintetizzati in brevissime regole; mentre è dato largo sviluppo alla somenclatura e alla fraseologia. L'intera opera è divisa in 14 capitoli ciascuno dei quali esaurisce fin nei minimi particolari la trattazione di uno o più argomenti morfologici-sintattici e lessicali, con ampio corredo di esempi ed applicazioni.

Milano, Treves editori, L. 1936

(Ambrosiana)

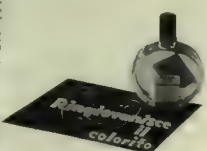
SCHERK



Scherk Face Lotion

Si applica con la mano pulita sulla faccia e sul collo. Si applica con la mano pulita sulla faccia e sul collo. Si applica con la mano pulita sulla faccia e sul collo.

Bionde? Brune? Preferita è la donna bella!



GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

Giacchino Volpe
STORIA DEGLI ITALIANI E DELL'ITALIA

C'è bisogno di dire che questo libro dimostra fino a che punto bisogna possedere al più alto grado una scienza, per potersi parlare con semplicità? Questo (che è del resto la migliore risposta alle concezioni di una cultura togata ed astratta), non direbbe tutto. Giacchino Volpe ha risolto il grande problema di colmare la scissione tra grandi morti, e bambini vivi: l'ha risolto, come era logico (e come per tanti è stato impossibile), umanizzando la grande gente che egli narra. Neppure per una volta egli si è riposato nelle formule morte, e neppure per una volta si è piegato a falsare e impicciolare la verità... Bisogna quindi augurare che molti adulti siano condotti a queste pagine scritte per i bambini.

Milano, Treves editori, L. 15

(Quotidiano - Roma)

Orio Vergani: LEVAR DEL SOLE, romanzo

Eccellente testimonianza del ritorno di Orio Vergani alle sue genuine qualità di scrittore realista, concreto, cresciuto nella dimesschezza di Pirandello e di Tozzi, dopo le esperienze del novecentismo più mondano, cosmopolita e meccanico, dopo le intemperanze immaginistiche alla maniera di Ramon. Questo ritorno è un approfondimento e un arricchimento. Il funambolo e fumista d'un tempo più che mai è dimenticato nel narratore perseguito e solido. L'obiettivo invano perseguito, un tempo, attraverso faticose trasposizioni analogiche di impressioni ora è raggiunta attraverso la rappresentazione del proprio mondo interiore, attraverso il dominio spirituale delle cose.

Milano, Treves editori, L. 15

(Nona Antologia - Roma)

M. Georg: IL CASO IVAR KRUEGER

Consigliamo la lettura di questo libro a chi vuol conoscere un po' da vicino la figura del grande finanziere che aveva in mano il 75 per cento della produzione mondiale dei fiammiferi, che aveva prestato milioni di corone svedesi a quindici Stati, che godeva la cieca fiducia di milioni di risparmiatori e che è finito bancarottiere e suicida. È un libro scritto per il gran pubblico e più che analizzare i dettagli delle operazioni finanziarie di Krueger si sofferma a descrivere la figura dell'uomo e la falsa teoria economica di cui era esponente.

Milano, Treves editori, L. 15

(L'Industria Lombarda - Milano)

F. Serra: ITALIA E SENUSSIA IN CIRENAICA

Fabrizio Serra ha saputo ricostruire fedelmente la storia della confederazione dei Senussi e i rapporti intercorri fra essa e l'Italia. Lo ha fatto giovandosi soprattutto della solida esperienza acquisita nei suoi tredici anni di vita coloniale; ma non si è limitato a ricordare la serie cronologica dei fatti, li ha anche giudicati e il giudizio non potrebbe essere più giusto, più obiettivo, più aderente alla realtà. In ciò sta il pregio più grande del notevole lavoro, da cui emerge una preparazione scientifica solidissima sull'intricata materia.

Milano, Treves editori, L. 15

(Bibliografia Fascista - Roma)

Ippolito Pindemonte: LE PIÙ BELLE PAGINE
a cura di B. Angioletti

Figurina in un paesaggio neoclassico, accademico e provinciale, chiaro, lindo, con bella e fredda evidenza architettonica, figurina di secondo piano ma netta e gentile, il cav. Ippolito si ritrova intero, coi suoi tipici tratti, nel volume che l'Angioletti ha curato per la bella collezione diretta da Ugo Ojetti. Le più belle pagine di I. P., ove ad un'opportuna scelta di poesie e prose l'autore del Giorno del giudizio ha premesso un ritratto dell'autore dell'Arminio, psicologico e letterario, succoso, lindo, esauriente...

Milano, Treves editori, L. 14

(F. Brenardelli nella Stampa - Torino)

Riccardo Specht: RITRATTO DI BEETHOVEN

Questo libro ha in particolare modo il grande vantaggio di far balzare dinanzi agli occhi del lettore la figura fisica, morale ed artistica del grande di Bonn, per senza calare, da lato, nella vita contemporanea e senza addentrarsi, dall'altro, in analisi tecniche. Colui che, come dice l'autore, « a cent'anni dalla sua morte non ha poteri, ma contemporanei » rivive nelle pagine di questo libro con tutti i palpiti del suo cuore, con l'altezza del suo genio sublime, colle virtù dell'animo suo, colle anomalie del carattere e vi rivive in mezzo alla gente del suo tempo, al movimento musicale di Vienna, alle donne ch'egli amò, ai dolori familiari che ne turbano l'esistenza, alla malattia che l'afflisse, alla lotta colia morte, avvenuta mentre un fulmine scoppia. E poi particolare mente attraverso il modo di esporre che lo Specht ha adottato, in virtù del quale piuttosto che raccontare cronologicamente la vita del Maestro, ce ne fa seguire le vicende e gli episodi quasi diretti in modo indiretto, come indirizzata mente ci fa penetrare nel profondo della grande opera sua. Anche perciò il libro si legge con vero piacere.

Milano, Treves editori, L. 10

(A. Bonaventura nella Nazione - Firenze)

Achille Campanile
CANTILENA ALL'ANGOLO DELLA STRADA

Achille Campanile s'è finalmente deciso a scrivere un libro dove si rivela sinceramente il suo temperamento di poeta malinconico e romantico. È quindi un Campanile nuovo che finalmente si impegna come artista. E ci sono nel libro delle belle pagine, piene di sapore, di verità ambientale, di misurato gusto, che compensano quelle in cui quell'altro Campanile tenta di rischiarare fuori, testardamente, con delle freddure da tirarsi ai più tollerati. Opera bizzarra, qualche volta sorprendente: la migliore del Campanile.

Milano, Treves editori, L. 12

(Il Secolo XIX - Genova)



LA PICCOLA COMPRESSA
DAL GRANDE EFFETTO

ASPIRINA

Le imitazioni valgono meno di quello che costano;
l'ASPIRINA costa meno di quello che vale!



TUTTO STA NELLA CROCE BAYER

(Pubblicità autorizzata Prefettura Milano n. 11253)

GIACCHINO VOLPE

Storia degli Italiani e dell'Italia

397 pagine, 16-8, con 250 illustrazioni L. 15

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO



l'olio Carli

in tutte le famiglie

Se desiderate mangiare bene usate alla vostra mensa l'Olio Carli purissimo d'oliva dall'aroma dolce e squisito. Questo prelibatissimo prodotto è consumato con soddisfazione dalle migliori famiglie italiane e lo potete avere a prezzo di fabbrica in piccole damigiane consegnate a domicilio. A titolo di prova favorirci un piccolo ordine.

LISTINO VENDITE - NOVEMBRE 1933

DAMIGIANE

chili 15 netto - L. 5,90 al kg.	chili 30 netto - L. 5,30 al kg.
chili 20 netto - L. 5,50 al kg.	chili 40 netto - L. 5,20 al kg.
chili 25 netto - L. 5,40 al kg.	chili 50 netto - L. 5,10 al kg.

NESSUNA SPESA A VOOSTRO CARICO

Damigiane nuove gratis - Trasporto ferroviario da noi pagato - Viaggio e nostro rischio e pericolo - Pagamento verso assegno ferroviario all'arrivo della merce.

Ritornando il pagamento anticipato ribasso di cent. 10 a chilo - Nostra C. C. Possono essere - Note Carli ove esiste il servizio, essendo la consegna a domicilio, senza costo dell'iscritto al Lire 5 per damigiana.

Frattelli Carli

PRODUTTORI OLIO D'OLIVA
ONEGLIA

L'Organizzazione Carli offre alle famiglie un servizio puntuale e molto accurato

N. 45

ENIMMI A PREMIO

Frasi anagrammate (9-5-5-5-5)

1 OROLOGIO DI POETA

Questi due versi che non han paura di esprimersi con fermezza un sentimento rivelatore d'indomita natura, dimostrando l'altero intellighismo di rifiutare l'altrui vana premura, la fede in sé, lo spreco a l'arimento cascano ai vili che la mente inquieta intendere non sanno del poeta.

Ma del poeta ognor la fantasia quella peregrina che nel sen rinverra tutte le rose della poesia, tutto l'aulic d'un'elegante sera. Raccoglie in sé la vivida armonia dei colori che all'un dona la terra, e insieme intreccia, qual fragante emaggio, i nuovi vortici gemogliati a maggio.

Lancette

2 Anagramma (6)

ITALO BALBO

Quora a lui che cento a cento fa mazzette nel gran cimento,

L'Appare

3 Crittografia (frase: 3-8-9-9)

O V E R T

C N S X A

Il Valtello

4 Indovinello CHI È?

Amica indolente
sai dire che va,
colta che sovente
ti fa compagnia,
seguedoti ognora
col passo leggero
di buona signora
vestita di nero?

Talvolta puerile
di dritto, un istante,
ma poi la si vede
passare dicente,

a destra, a mancina,
soave e tenace,
cassina, cammina,
lasciandosi in pace

poiché al tacere,
col labro discreto,
e agnora a teora
nel cuore il segreto.

Ma dopo, nel buio,
confusa, matrice,
ti lascia l'ignota
di nero vestita

Così che sovente
ti fa compagnia,
lettrice indulgente,
sai dire chi sia?

Fantasia

5 Frase a solacida (4-1-5)

UN DON GIOVANNI

Nel modo italiano
regale incede,
e a tutti imponci
come la fede,
l'al che ogni femmina
lo vuol per sé.

Ma il prezzo fascino
più in lui non è,
e se a corrompere
un tempo si fu
irresistibile,
or non è più.

Il Falcato

6 Bisenso IMPAKA A VIVERE?

È mio fratello-como
Per me, non ti nascondi il mio pensiero
sei stato molto petulo davvero...

Il rima? Fratello mio mi pare
che ben te devi allora più non parlar.

Rice del Ralle

7 Incastro bisbarro TRAGEDIA

Per un nodo, invincibile rancore,
certi amici perdettero la testa;
fino a che l'uno, certo di torere,
a l'altra fin la festa!

Eccetto Forate (Racco)

8 Indovinello SUICIDIO D'AMORE

Fu trovata ammazzata, la nobelica,
appesa a un gascio al palco di cucina.
Chi quella panta spoglia avvicinò
vere ed amare lagrime versò.

Il Rago Sakino

9 Cambio di lettera (6) AL TRAGUARDO

Arriva zettina... e con che brutta faccia!
Sabbatino

10 Falso verseggiativo IL TRAMPOLO

È un sostegno che spesso fa cadere.
Il Raso

Soluzioni del N. 42:

1. Grotto - 2. I rotabili - 3. Il barbiere
- 4. Ma certo - 5. A-M-O-R; na-TER-
no - amor materno - 6. CASITA ROSA -
5. morfin - 7. capita-ur-R-I-A capi-
taneria.

Premiato: Ing. Aldo Santi - Modena.
Invitare per questa rubrica al sig. F. Amadori
Quora XVIII Milano 124, Milano.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Enimmi a premio N. 45

GIOVANNI CAPODIVACCA (GIAN CAPO) DIRETTORE RESPONSABILE

S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA



La Farmacia FONCI nel 1700

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORAGANI NELLA SUA
• EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 180 XXX PAR. 7 • NELLA
QUALE BOLLI DICHIARA COME LE PILLELOE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE
EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI
ALLA MARCHIANZA DEI PURGANTI.

GUIDO GOZZANO

I primi
e gli
ultimi
colloqui

LIBRERIA

Edizione definitiva in-8

In brochure... L. 15

Legato in tela o oro L. 21

F.lli Treves Editori - Milano

E. FRETTE & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

PASTINE GLUTINATE PER ROMANI
GLUTINE (pastina in scatola) 250g e confezione D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Gli abbonamenti a

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
e tutta la corrispondenza devono essere indirizzati ad
FRATELLI TREVES EDITORI S. A.
Via Palermo, 10
MILANO

Per chi ha combattuto la grande guerra e vuole riviverla; per chi non l'ha
combattuta e vuole conoscerla e per tutti gli Italiani perché la ricordino

LA GUERRA D'ITALIA

nel 1915-16-17-18

Sei volumi in-8 grande stampati su carta patinata e rilegati alla bodoniana

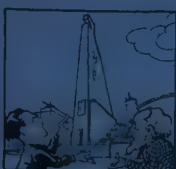
2148 pagine - 1214 illustrazioni **L. 180** pagabili in 12 rate mensili di **L. 15.**

FRATELLI TREVES EDITORI • MILANO, VIA PALERMO, 10



A Malta.

— Ma qui voi non potete vivere!
— Ah, ma qui si vive! Ma a che
costo? Il denaro? Il tempo? Il
dolore? Il dolore? Il dolore?



I nostri critici.

— Ah, ma qui si vive! Ma a che
costo? Il denaro? Il tempo? Il
dolore? Il dolore? Il dolore?



Il nuovo biglietto da 50 lire.

— Ditemi che sia pure artistico.
Ma con quel tempo che ci si perde
per fare un biglietto da 50 lire.



Moda economica.

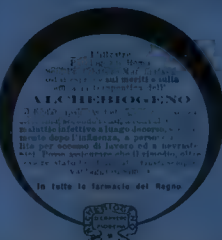
— Ma, signor signor, non le pare
che, per vestirsi a moda, si debba
perdere un bel po' di denaro?

G. PREZZOLINI

COME GLI AMERICANI SCOPRIRONO L'ITALIA

FRATELLI TREVES
EDITORI - MILANO

Lire 12 -



PASTINE GLUTINATE
FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO
E. O. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

IL TEATRO DEL NOVECENTO

COLLEZIONE DIRETTA DA SILVIO D'AMICO

SILVIO D'AMICO

ALBERTO SPAINI

IL TEATRO
ITALIANO

IL TEATRO
TEDESCO

Lire 12 -

Lire 12 -

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

II SCACCHI II

Problema N. 86
A. Talini - Postelma
— Nero sposta 17



BIANCO sposta 16
II BIANCO molla la DUE mosse

Problema N. 87
J. D. Williams
— Nero sposta 16



BIANCO sposta 7
II BIANCO molla la DUE mosse

Problema N. 88
M. Granfeld
— La settimana Enigmistica, 10th
— Nero sposta 16



BIANCO sposta 16
II BIANCO molla la DUE mosse

Problema N. 89
A. Elserman
— La Settimana Scacchistica, 1927
— Nero sposta 16



BIANCO sposta 16
II BIANCO molla la DUE mosse

Problema N. 90
H. Weisink
— Il Problema, 1911
— Nero sposta 16



BIANCO sposta 16
II BIANCO molla la DUE mosse

GIOUSE
BORSI

COLLOQUI

16. pagg. 300

L. 15

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della
TINTURA D'ASSENZA MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Impermeabile contro-vello di gomma
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza
rivali. Prendesi solo o con
Bitter, Vermouth, Americano.
Attenzione! Non confondere
con altri prodotti.
Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani in bottiglie bruciate
e con marchio di fabbrica.
da grammi 25-50-100-1000.



GIOVANNI
COMISSO

STORIA DI UN
PATRIMONIO

16. pagg. 210

L. 10

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

ROLEX

UN REGALO CHE PROCURERÀ UNA SODDISFAZIONE
COSTANTE

27 RECORDS MONDIALI

PRODOTTO SVIZZERO



ROLEX "PRINCE"



Il meccanismo dell'orologio - braccialeto "Rolex Prince" occupa tutta la cassa interna, in modo che le ruote, i pignoni, il bilanciere ed il meraviglioso scappamento di altissima precisione dispongono di un largo spazio e possono svilupparsi come in un orologio da tasca di grandi dimensioni.

L'ELEGANZA E L'UTILITÀ RIUNITE



ROLEX

OYSTER

SCIENTIFICAMENTE ERMETICO

Diversi modelli per uomo e signora in rolésium (metallo inossidabile), oro giallo e oro bianco da L. 575 a L. 2175.

ROLEX WATCH CO. LTD. Ginevra - H. WILSDORF, Direttore Generale

CONCESSIONARI IN TUTTO IL MONDO

Filiali: Parigi, Londra, Dublino, Toronto, Osaka, Buenos Aires

Cataloghi vengono inviati dietro richiesta dai seguenti Concessionari per l'Italia:

MILANO

Annibale Cusi - Via Clerici, 1
F. Chiappe - Via A. Manzoni, 6
F. Santamaría & C.
Via Broletto, 5

UDINE

N. Banti - Via del Monte, 6

PARMA

Verdoni Salvatore
Corso Vitt. Emanuele, 4

TORINO

Astruc - Orologeria
Via Pietro Micca, 4

BRESCIA

Manlio Schreiber
Corso Garibaldi, 17

CUCCA

Frattini Chocchetti
Via Fiumino, 2

FILADELPHIA

Viale Reg. Margherita, 80

BOLOGNA

F. Varenier & Figli - Via Rispoli, 1
Piazza Vittorio Emanuele, 11

GENOVA

F. Chiappe - Via Roma, 3
P.lli Codivilla - Via Orefici

PADOVA

Ermano Bergamo
Cond. Manolli Lupi
Via Calvino, 3

ROMA

Bandiera & Galletti
Via Tor de' Specchi, 9
Crescenzo Succi Gardino
Corso Umberto I, 341

VENEZIA

Orologeria Salvatori
Merceria S. Salvatore, 6022

TRIESTE

Leopoldo Janellish
Cape di Piazza, 1

NAPOLI

Monetti Guglielmo
Via S. Brigida, 80

FIRENZE

Parenti Succi Compagni
Via Tornabuoni, 15

SAN REMO

A. Cusi - Gioielliere
(di fronte al Casino)

PALERMO

Matrangola - Via Maqueda, 274

BARI

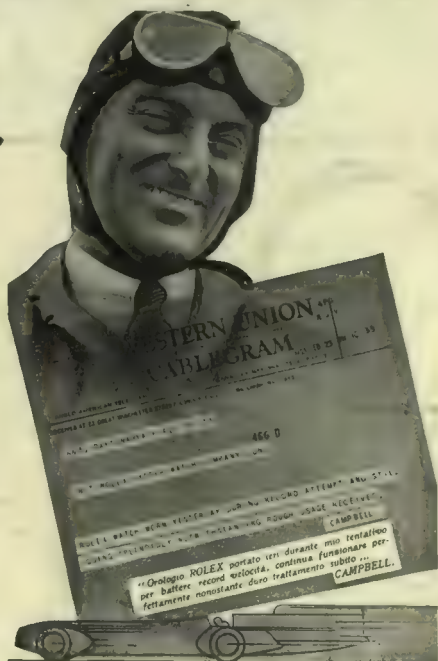
Cav. Paolo Castano
Corso Vitt. Emanuele, 19
Successale: Via Piccinini, 81

CATANIA

G. Avolio fu Agatino & C.
Via Etna, 15

MESSINA

Frattini La Motta
Viale S. Martino,
Ang. Via S. Cecilia



MALCOLM CAMPBELL che ha battuto il record di velocità per automobili raggiungendo la media oraria di Km. 437.908, ha così espresso il suo giudizio sull'orologio ROLEX.

ANGIOLI DELLA FINE DI GIORNATA

ROMANZO DI LUCIO D'AMBRA

(30 - Continuazione)

VI

DISCESA DEGLI ANGIOLI

Da sei mesi il professor Bruga viene a vederla, da Roma, ogni settimana. E il volto di Benedetta, quando ha accanto il medico illustre, s'illumina serenamente. Non che negli altri giorni le manchino le cure assidue e intelligenti del medico di Boscoverde, il dottor Rossini, sanitario di quelli nei quali la sapienza è nascosta dalla modestia. Tuttavia, quando il grande medico controlla le cure del medico oscuro e ad una ad una le approva, Benedetta si sente consolata, più sicura, più forte. Ed ora li ha tutt'e due accanto a sé, il maresciallo e il gregario, uno a destra e l'altro a sinistra della poltrona a sdraio su la quale, graziosamente vestita, pettinata, incipitata, con gli occhi che pur nella commozione le sorridono, Benedetta, di giorno in giorno, tranquillamente aspetta la morte.

— Io vi chiedo ancora una volta, dottori, dottori amici, una cosa sola. — mormora Benedetta, spegnendo la voce affinché dalla stanza accanto, dove i figli aspettano, non possano sentire... — Io vi chiedo un miracolo. So che la fine, giorno per giorno, si avvicina e che voi non potrete ritardarla di un'ora... E a che mi servirebbe, d'altra parte, ritardare? Ora tutto è a posto, ora posso davvero andarmene. Siamo a novembre. L'inverno viene. Perché costringere il professor Bruga, con le cattive giornate, a venire fin quassù, a stringersi sempre più nelle spalle perché non c'è niente da fare...

— Non dite così... Non voglio sentirvi parlare così...

Benedetta, a mani giunte, supplica i medici.

— Una sola cosa v'ho chiesta, vi chiedo e vi chiederò finché io abbia respiro... — continua Benedetta.

— Una medicina miracolosa che riesca a farmi traspare senza sofferenza, così che io possa nascondere ai miei figli, come ho fatto fino ad oggi, quello che non devono sapere se non all'ultimo momento: che io son finita, che io me ne vado...

— Non riesco a persuaderla, professore, — spiega il dottor Rossini al grande clinico, — non riesco in alcun modo a persuaderla di rimanere in letto. Ogni mattina vuole levarsi, acconciarsi, distendersi su questa poltrona... E non appena c'è un po' di sole ed ha racimolato nella notte un po' di forze, in questa stanza non la tiene nessuno: esce in giardino, vede gente, dà ordini, si affaccia... E alla sera, quando vengo io a vederla, ci siamo: la febbre, l'asma...

MAMMINE! seguite l'esempio e il consiglio di 15.000 medici che per lo svezzamento e l'alimentazione dell'infanzia prescrivono le pappe di pastine GABY

PASTINA

Gaby

Nei granelli di pastina GABY sono contenuti tutti gli elementi essenziali allo sviluppo dell'infanzia: Il Calcio che salda le piccole ossa in formazione; il Fosforo che dà vigore ai muscoli ed al cervello; le Vitamine, misterioso alimento vivente, indispensabile al sangue ed ai nervi.

Conservare in talloncini "Gaby". Leggere sul foglietto incluso in ogni scatola a chi regaliamo una "Battila".

L'ALIMENTO PERFETTO

AUDIOLA

SUPERETERODINA A 5 VALVOLE

PRODOTTO ITALIANO



RADIO

MOBILE di noce brillante
SPORTELLI in cellulite
colorata e pannello cromo.
VALVOLE dei nuovissimi
tipi: 57-58-2A5-2A7-80
DIMENSIONI ridottissime
cm. 32 x 23 x 22

L. 1250

VENITA ANCHE A RATE

Valore e base generale compresa,
esclusi l'installazione e l'assistenza.

PRESSO I MIGLIORI

RIVENDITORI

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA' - MILANO

- Una sigaretta — miracolosa! — e va subito via...
- Non la febbre...
- Poco male. La febbre non si vede.
- Non dovete assolutamente fare così, — rimprovera il professor Bruga. — Il mio collega ha ragione. Bisogna stare qui, riposare, non commettere imprudenze.
- Non posso. Metto su casa.
- Casa?
- Benedetta sorride e spiega:
- Sì. Casa. C'è nei terreni che abbiamo acquistati il mese scorso, in fondo in fondo al giardino, lungo il fianco orientale del lago, un'antica cappella sconosciuta. Resi ed io ci siamo date molto da fare. Ho ottenuto uno speciale privilegio ed ho fatto ritoccar la cappella. Adesso non è più una cappella. Ho aperto le pareti, tutt'e quattro: appena il

sole sorge, c'è dentro a fiumi. E tutti mi chiedono: — « Che ne fa? Una sera? » — E sembra infatti una sera tanti sono i fiori e l'edera che le si arrampicano addosso così che da dentro non si vede più nulla: solo fiori e sole, niente altro... E, nel mezzo, in un vecchio sarcofago... Tutti mi chiedono: — « Li che ci mette? I fiori più rari? » — « Rido e dico di sì. I fiori più rari... Ma non è vero. Li voglio invece stare io quando non sarò più in questa stanza, quando non darò più noia al professor Bruga... Li starò per sempre, nel sole, nei fiori, ancora accanto ai miei figli, ancora nel Nido... E così non sarò affatto morta, una sera, quando gli angeli verranno a prendermi... Avrò cambiato stanza: ecco tutto. E ora — guardate un po'! — perché piangete, voi due? Sta forse bene veder piangere due medici, agguerriti, abituati, spiriti forti? E che storia è questa? Qui si rovesciano le parti? Piangono i medici e l'ammalata sorride... »

— Siete una santa, — disse il professor Bruga baciandole una mano.

— Esagerato! — rispose Benedetta sottraendogli la mano. — Santa io? Oh per carità... Che parole! Sono una povera donna piena zeppa d'errori e di peccati. Domandatelo un po' a mia sorella Corinna che da sei mesi viaggia in America col senatore Brambilla per sottrarsi allo scandalo che io ho fatto, per far dimenticare a Roma tutt'il male di cui io, — io, la vostra famosa Santa, — sono stata la causa...

Guardato l'orologio, il professor Bruga si levò:

— Devo andarmene. Ho, a Roma, altri malati.

— Andate. Andate, professore. Forse avranno più di me bisogno di voi. Soffriranno certamente più di me...

Ma, al momento di vederli andare via, Benedetta s'aggrappa ancora con una mano al professor Bruga e con l'altra al medico di Boscoverde:

— Tuttavia no, non mi lasciate così senza rispondermi. Ho letto molti libri che mi sono segretamente procurati. So che le sofferenze d'un male come il mio sono tremende, strazianti... Ed io ho paura, ho tanta paura di non saperle, di non poterle nascondere... Ma tuttavia non voglio, non voglio assolutamente dare ai miei figliuoli questo terribile spettacolo: il mio dolore... L'ho nascosto, a loro, per tutta la vita. E per questo ridono, per questo sono spensierati, felici... Assicuratemi in qualche modo, dottori, che io non soffrirò, che voi avete un' medicina, potente, infallibile, che non guarisce, — no, no, non chiedo questo — ma che fa come se non si morisse, come se non si soffrisse, così che si possa ancora sorridere... ancora...

I due medici apersero le braccia, scossero il capo.

— Ho capito. Non c'è... Non c'è... — sospirò Benedetta.

Pensò un istante e poi disse:

— Eppure, sì, c'è, ci dev'essere... Quanti sopprimono, con farmaci che voi dite veleni, il loro male, le loro sofferenze... E potrò anch'io, con quei veleni...

— Servono, giovano solo nei primi tempi, — ammise il professor Bruga. — Poi l'organismo s'abituava e non li sente più... Bisognerebbe salire a dosi impossibili, mortali... No, Benedetta. Non si può con quelli esser sicuri d'accompagnare il malato sino in fondo...

— Sino in fondo... — ripeté Benedetta, gli occhi lontani.

— Tuttavia — aggiunse il professor Bruga, — vi sono anche casi in cui le sofferenze sono leggere, facilmente sopportabili: o, talvolta, addirittura mancano del tutto... Io spero questo per voi... Io questo, mia povera amica, vi auguro.

— Lo chiederò a Dio, — disse Benedetta con gli occhi pieni di lacrime. — E forse l'otterrò. Forse io lo merito.

Avviandosi i medici, Benedetta afferrò un'ultima volta le mani del professor Bruga:

— Ho l'impressione, professore, che noi non ci vedremo mai più...



Fin dai tempi di Cleopatra "si conosce l'uso dell'olio d'oliva per la cura e per la bellezza della carnagione". Da 3000 anni l'olio d'oliva costituisce il miglior metodo per conservare l'epidermide morbida e colorita. Questo spiega l'enorme successo del Palmolive che, per la grande quantità d'olio d'oliva impiegata nella sua fabbricazione, è il sapone per la bellezza dell'epidermide. Il Palmolive, venduto oggi ad un prezzo modicissimo, è indicato per voi come per i vostri figli e conviene sia per la "toilette", che per il bagno.

Prodotto in Italia, il Palmolive non è mai venduto senza il suo inconfondibile verde-oliva. Esigetelo con la fascia nera ed il marchio "Palmolive", in lettere dorate.



SHEAFFER'S

Stilografica d'eccezione

Modelli di lusso con pennini di platino e comuni — Portamine —

Il pennino di platino non rappresenta soltanto una novità, ma un effettivo, sostanziale perfezionamento della Stilografica.

La durata di un pennino di platino è illimitata

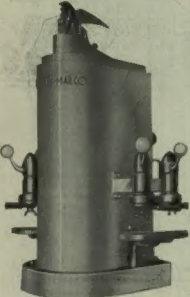
Anche spiegazioni e prova rivolgersi

CORBO VITT. EMAN. 13 VIA BOSSI, 4 - MILANO

RAG. D. CAPRA & C.



LA SIGARETTA DI GLORIOSA TRADIZIONE, DI GUSTO PERFETTO, DI GRANDE SUCCESSO



LA SAN MARCO

Macchina
da caffè espresso
in perfetto stile '900

●

Officine
F.lli ROMANUT
UDINE

— Ma perché? Che sciocchezza! Vi trovo meglio degli altri giorni... Le condizioni generali... Il cuore sostenuto...

— Non so... — insisté Benedetta. — Mi pare di sentir fruscicare qualche cosa nella stanza, attorno a me, sopra di me... Non so... Qualche cosa di leggero e di rapido... Come se fossero ali... Le ali dei miei angeli...

— Gli angeli?... Quali angeli? — rimproverò il medico. — Benedetta di nome è di fatto, voi non sapete che fantasticare.

Era su la porta, la mano sollevata in un ultimo saluto:

— Arrivederci, Benedetta...

— Non arriverci, professore... Addio.

Usciti i medici entrarono i figli, spensierati, sereni. Furio era felice. Ottime notizie, mamma... Bruga afferma di non averli mai trovati così bene.

— Sì, Furio... Sto benissimo. Sono contenta.

— Tra poco, mamma, sarai guarita... Certo questi mali bronchiali sono lunghi, insidiosi, e ci vuol riguardo, pazienza, molta pazienza...

— Pazienza... E ne avremo! Ne avremo da rivenderne! — affermò

Benedetta, con un gesto energico delle povere mani esangui, allegramente.

— Due settimane ancora e sarai guarita, — annunciò Furio.

— Facciamo tre, — allungò Benedetta.

— Guarita e in piedi, a metter su con noi la tua famosa serra. A proposito, come la chiamerai? Io ho pensato a un bel nome: l'*Infiorata*.

— Non mi piace, — rispose la madre. — Le darò invece un nome più semplice. E voglio che tutti la chiamate così, la mia serra.

— E come?

— « Casa di Benedetta ».

— Casa di Benedetta? E che c'entra? — esclamò Furio alzando le spalle e ridendo. — Casa tua è questa qui. E poi che razza di nome per una serra...

— Voglio così. E roba mia. Comando io. Casa di Benedetta.

— E sia come vuoi tu, — consentì Furio sorridendo. — Allora è battezzata: Casa di Benedetta. E ora ce lo farò scrivere sopra, a lettere d'oro.

— Lettere d'oro? No. Non mi piace.

— E di che le vuoi, mamma? Di fiori?

— E perché no? Di fiori...

— Si secceranno...

— Penserete voi a rinnovarli...

— Noi no. Ci penserai tu. E casa tua!

Benedetta ha tra le sue mani una mano di Furio ed una di Resi:

— Felici, ragazzi?

— Sì, mamma. Strafelici!

— Ed è bello, Resi, amare? È bello vivere?

— Sì, sì, è bello...

— E chi te l'ha insegnato?

— La mia vera madre: tu!

Ma Furio scioglie d'improvviso la sua mano, rompendo il silenzio:

— Basta così: non ci commuoviamo. Ora vado a far fare le lettere di fiori. Così domani, all'ora della sua passeggiata, la mamma le vedrà: « Casa di Benedetta ».

Uscito Furio, Benedetta prende tra le braccia Resi teneramente:

— Sta qui con me, Resi. Non mi togliere un minuto solo di questa giornata. Non so perché. Ma ho l'impressione che io non debba vedere domani...

'LA VOCE DEL PADRONE'

IL PRODOTTO DI QUALITÀ SUPERIORE

RADIO-GRAMMOFONO SUPERETERODINA R. G. 80^{bis}

Prodotto italiano per l'anno XII / 8 valvole coi nuovissimi tipi 2A6, 58 e 56 / Diodo per la rivelazione lineare / Diodo per la regolazione automatica del volume col sistema dilazionato, che non menoma la sensibilità / Trasformatore d'alimentazione schermato per lo scarico dei disturbi delle rete / Amplificazione di potenza con pentodi in parallelo, che non accentua la distorsione causata dalla terza armonica / Grande altoparlante elettrodinamico / 6 watt di uscita / Pick-up n. 15 / Motore a 2 velocità / Mobile di linea sobria con cassa di risonanza a 2 albumi per complessivi 24 pollici.



ADDIZIONI E VENDITA PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI DI TUTTA ITALIA E LA

S. A. NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO, Galleria Vitt. Em., 39
ROMA, Via del Tritone, 88-89

TORINO, Via Pietro Micca, 1
NAPOLI, Via Roma, 264-269



A rate: L. 876 alla consegna,
e 12 rate mensili da L. 232

Valvole e tasse comprese, escluso
l'abbonamento alla radio-udizione

TRENT'ANNI DI SPECIALIZZAZIONE NELLA RIPRODUZIONE DEI SUONI

— Che pazzia! I medici...

— I medici sì!... Lo so. Nel male mi trovano bene... Ma ci sono, cara, occhi ben più profondi che non quelli dei medici... Ci sono, in certi momenti, i nostri, quelli nascosti, quelli che non si vedono, quando guardano in fondo, laggiù, nel destino...

Desolata, Resi le bacia le mani, vorrebbe parlare:

— No. Sta zitta, — prega Benedetta. — Non ho bisogno di parole, Resi. Mi basta averci accanto, sentirti, poterti dire tutta la mia riconoscenza. Forse non sarà oggi. Non sarà neppure domani. Sarò ancora viva, se tu vuoi, se Dio vorrà, tra un anno... Ma se anche io dovessi andarmene in questo istante, chiuderei gli occhi in un senso di profonda serenità, di pace infinita. Ho compiuto, su questa terra, l'opera mia. E tu mi hai aiutata a trovare, a raggiungere questa pace. Tu mi hai compresa. Tu sei, adesso, come me. Tu continui Benedetta che ha finito. La mia casa, i miei figli sono nelle tue mani, nelle tue mani attente, tenere, appassionate come le mie...

E Resi gli bacia religiosamente, quelle sue pallide mani che palpitano, come se baciassero le mani d'una Santa... E le viene di chiamarla così, in una profonda commozione:

— Santa... Nostra Santa...

Ma una delle mani di Benedetta si leva a chiuder le labbra della nipote.

— Non dire così, esagerata... Anche tu come il professor Bruga... Non sprecare per la mia povertà una delle più grandi e più pure parole del mondo. Questo solo tu puoi dire: che io non ho fatto gran male attorno a me... E, forse, questo è già molto. Credo che Dio me ne vorrà tener conto.

La Società AUTOSTRADELLI gestisce i servizi giornalistici di VISITA ALLA CITTÀ DI MILANO
partenza ore 10 ed ore 15. — Prezzo biglietto L. 15

ESCURSIONE ALLA CERTOSA DI PAVIA
partenza ore 14 — Prezzo biglietto L. 20

con partenza da Piazzetta Palazzo Reale (Telefono 16-411)
Nei prezzi suddetti è compreso l'accompagnamento di guida-interpreti. — Prenotazioni presso le principali Agenzie Viaggi, Alberghi di Milano e Chiasso-Biglietteria Largo Carroli, 20-201.

In una pausa Benedetta sospirò dolcemente:

— E, forse, già me lo prova...

Chiuse gli occhi come e raccogliendosi tutta in se stessa, cer-

candosi dentro. Poi li riaperse luminosi di sorriso:

— Sono forse alle mie ultime ore o agli ultimi giorni. Eppure non soffro... Ma ho, Resi mia, tanto, tanto, tanto pregato per questo: non aver grande patimento, partire quasi senza dolore: dolore fisico, voglio dire... E questo non per me: il dolore non mi ha mai fatto paura... Ma per voi, per voi che avreste sofferto delle mie torture, per Furio e per tutt'i ragazzi che avrebbero capito, avrebbero pianto inutilmente prima che ciò sia necessario, inevitabile... E quello che i medici non hanno potuto darmi — la certezza di non avere torture. — Dio forse me lo dà, Dio forse in quest'ora mi benedice, Dio vuole che io vi lasci così, teneramente, serenamente, in un sorriso, Resi, se così avverrà, questo è miracolo, questa è divina volontà.

— Questo vuol dire soprattutto — rispose Resi, — che tu hai torto di parlare così. Tu non sei malata quanto tu credi. Tu non ci lascerai, Benedetta... Tu devi rimanere con noi, a vedere me e Furio felici, a attendere il nostro figliuolo che Dio certamente ci darà, a seguire ancora, coi tuoi cari occhi che tanto appassionatamente li vigilano, gli altri ragazzi che vengono su, che hanno ancora bisogno della mamma, di te...

— No, — mormorò Benedetta scuotendo il capo. — Di me i miei figli non hanno più bisogno. Ora hanno accanto te: una grande sorella...

Ancora Benedetta chiuse gli occhi, cercò nel futuro.

— Ascoltami... — disse poco dopo riaprendoli. — Tu hai parlato, per la prima volta, del figlio che un giorno vi verrà e che io non potrò forse vedere...

— Lo vedrai, lo vedrai... Mi par di sentirlo: — «Nonna Benedetta...».

— Ma se non dovessi vederlo e se mai dovessi essere un maschio, — pregò Benedetta, — ho ancora una cosa da chiederti. Scusami, Resi... Ascoltami. C'è qualcuno che al mondo non ebbe pace e che — con quali sofferenze! — sopravvisse alla sua vita. Di lui io non parlo mai perché non voglio, nel vostro sole, evocare tristi fantasmi. Ma l'ho sempre tuttavia nel pensiero, nel cuore... E tu potrai un giorno, più tardi, farlo rivivere, riportarlo dall'ombra alla luce. Se un bimbo dovesse venirmi, giurami, Resi, che lo chiamerete Battista...

Resi è scoppiata a piangere. Dolcemente Benedetta le accarezza i capelli:

— E soprattutto non avere troppa paura della tua mamma e del tuo papà senatore. Dal lungo viaggio ritorneranno placati, rabboniti. E poi non troveranno più me, l'autrice... Questo è l'essenziale, per di-

(Continua a pag. 737)

THE BURBERRY

I continui, per quanto inutili tentativi di imitazione dei nostri impermeabili ne provano la insuperabilità del tessuto e la perfezione del taglio.

Un BURBERRY genuino si distingue fra mille altri capi del genere e porta sempre il marchio qui riprodotto



Procederemo legalmente contro tutti i falsificatori del nostro marchio e contro chiunque faccia indebito uso del nome

BURBERRY o alcinamente lo imiti.



BURBERRY LTD. LONDON - PARIS - MILAN
BUENOS AIRES - NEW YORK

Ti vi commo



PROFUMO - CIPRIA - ACQUA DI COLONIA

L'ornamento più bello della casa è un **ELECTRO-LUX**

L'aspirapolvere **"RIVELAZIONE"**

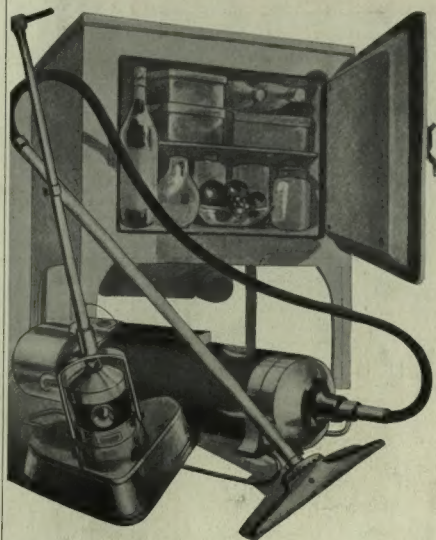
pulisce, disinfetta appartamenti - tappeti - tende - arazzi -
mobili imbottiti, ecc.

La Lucidatrice **"B III"**

a tre spazzole, conserva e lucida perfettamente parquets, pavimenti in piastrelle, mosaici, linoleum, ecc.

Il Frigorifero **"GIOIELLO"**

senza motore, senza compressore, senza circolazione d'acqua, conserva le vivande, e produce il ghiaccio che Vi abbisogna.



PRODOTTI NAZIONALI

CHIEDETE DIMOSTRAZIONI GRATUITE E NON
IMPEGNATIVE AL VOSTRO DOMICILIO

S. A. ELECTRO-LUX

PIAZZA CRISPI, 3 - MILANO

TELEFONI: 89379 - 89351 - 89352

FILIALI:

ROMA	- Via Condotti, 63	- Tel. 67-635
GENOVA	- Via Assarotti, 7	- Tel. 51-253
TORINO	- Corso Oporto, 29	- Tel. 47-892
NAPOLI	- Via G. Arcoleo, 15	- Tel. 27-610
BOLOGNA	- Via Farini, 26	- Tel. 23-421
TRIESTE	- Viale XX Settembre, 4	- Tel. 70-08
PALERMO	- Via R. Wagner, 9	- Tel. 10-859
FIRENZE	- Via Calzaiuoli, 9	- Tel. 25-046
VENEZIA	- San Luca - Calle Fusieri, 4371	
VERONA	- Via Stella, 15	
PADOVA	- Via del Santo, 16 e negozio Corso Garibaldi, 7-iv	